ABBONAMENTI — Italia e Colonie / Estero
Inserzioni a pagamento
LA TRIBUNA
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono
Dati prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato
Anno XXXVIII — Domenica 20 Marzo 1921 — ROMA — Domenica 20 Marzo 1921 — Num. 68

Le dichiarazioni del ministro Sforza alla Camera

La fine della seduta di ieri

Alla Camera ieri, dopo il consueto svolgimento delle interrogazioni, fu approvata la presa in considerazione di alcune proposte di legge fra le quali una, molto importante dal punto di vista generale, dell'on. Fulvio MILANI per le miniere. Sono stati approvati poi nove articoli della legge sui contratti agrari.

Ecco il seguito della discussione:

La Conferenza di Londra

L'on. GENTILE chiede se il Governo sia disposto a rispondere alla sua interrogazione sulla Conferenza di Londra dichiarandola di urgenza.

Il sen. SFORZA consente, dichiarandosi desideroso di poter render conto alla Camera dei lavori della Conferenza.

Si stabilisce così che domani l'on. Sforza risponderà alle interrogazioni sulla Conferenza di Londra.

Fiume e Porto Baros

L'on. GASPAROTTO. Poichè vede alla Camera il Ministro degli esteri (Oh! oh!) chiede che, con la interrogazione, si discutano anche le mozioni su porto Baros e Fiume.

GIOLITTI. Non può accettare altra discussione oltre le interrogazioni prima che si discuta la legge sui ferrovieri e quelle che sono all'ordine del giorno.

GASPAROTTO insiste nella sua proposta.

GIOLITTI rispondendo alle mozioni si aprirebbe una lunga discussione e si rimanderebbe di molto la discussione della legge sui ferrovieri e, poichè non voglio equivoci, avverto che su questioni di procedura riflettenti l'ordine del giorno non metto la fiducia. (Vivissima ilarità nell'aula e nelle tribune).

L'on. SUSI si associa alla proposta dell'on. Gasparotto. Il Governo deve rispondere del delitto della repressione fiumana. La Camera è abituata troppo a lasciarsi dominare dalla abilità e dalla scaltrezza del Presidente del Consiglio.

Insiste perchè la Camera si pronunzi. (Applaudono Gasparotto, Baldassarre e Lodovici).

L'on. FEDERZONI si associa alla proposta dell'on. Gasparotto dichiarando di votare favorevolmente se si metta in votazione.

L'on. TURATI parla per il Gruppo socialista. Il Gruppo socialista non ha speciali motivi per propendere per l'una o per l'altra tendenza che si possa manifestare nella Camera. Gli avvenimenti che si svolgono ci lasciano perplessi. L'on. Sforza reduce da Londra ha acconsentito di rispondere alle interrogazioni. Ora è singolare che di argomenti così gravi e complessi, si discuta come di un qualsiasi altro incidente, senza un dibattito che possa condurre al voto, ad un giudizio, e perciò sorge il dubbio se si abbia o no il diritto di usurpare, per simili cose, il tempo della Camera. In tempi così torbidi, e quando tante gravi notizie ci giungono, portateci dall'on. Sforza, trasmesseci dalla *Agenzia Stefani* e da altre agenzie straniere che sono in Italia (ilarità), è giustificabile e più che legittima la nostra perplessità. Ora, fu presentato alla Camera, e proprio dall'on. Giolitti, il progetto di legge sull'art. 5 dello Statuto inteso a modificare appunto questo articolo nel senso che, nessun impegno internazionale può essere valido se non approvato dal Parlamento.

Vorrei chiedere al Presidente del Consiglio e al Presidente della Camera — soggiunge l'on. Turati — che cosa ne sia avvenuto di quel progetto.

GIOLITTI. Non è stata finora presentata la relazione nonostante le mie sollecitazioni.

TURATI. Non se ne ha traccia!

DE NICOLA. E il progetto è presso la Commissione!

TURATI continua dicendo che vi sono altre discussioni urgentissime per le quali si è preso impegno: il disegno di legge per i ferrovieri, quello per le assicurazioni sociali, quello per le cooperative, per gli alloggi, per il contratto di lavoro, ecc., e poi c'è anche la riforma elettorale, per la quale egli ebbe a fare tante sollecitazioni.

Ad una discussione retrospettiva di politica estera è dunque necessario anteporre una discussione sui molti problemi vitali che interessano la vita interna del paese.

Si è detto che la Camera italiana non può funzionare; essa, invece, può lavorare e deve lavorare: tocca al Governo di uscire dal suo atteggiamento di sfinge e di farci sapere se siamo morti o se siamo vivi (Ilarità, applausi all'Estrema).

DE NAVA, relatore, riferisce le ragioni del ritardo della presentazione della relazione per il progetto di legge sull'art. 5 dello Statuto.

AMENDOLA. Il dissenso passato e il dissenso attuale non sono motivi sufficienti per rinviare la discussione delle mozioni sulla politica estera per le quali il Presidente del Consiglio ha preso due volte impegno di discuterle in sede di bilancio degli esteri, prima delle vacanze di Pasqua.

BOMBACCI. Noi manterremo lo stesso contegno tenuto fin qui. Voi, on. Giolitti, sapevate che la Camera voleva discutere la politica estera prima delle vacanze di Pasqua. Voi sfuggite alla discussione. La verità è che voi non volete discutere.

CHIESA. La manovra di discutere la politica estera sotto forma di interrogazioni, è manovra del Ministro degli Esteri. Ne riparleremo domani. (Rumori, commenti).

TREVES. E' stato domandato da un gruppo della Camera di impostare subito la discussione sulla politica estera. Ad una discussione puramente accademica, noi contrapponiamo un impegno di effettivo immediato lavoro per la politica interna.

GIOLITTI. L'on. Turati ha ricordato la necessità di discutere parecchi disegni di legge e si è doluto che la discussione non sia ancora avvenuta. Ma io non ho altro desiderio che quello di vedere portati questi disegni di legge alla discussione della Camera.

In quanto alla questione sollevata adesso, faccio notare che si tratta di una semplice questione di ordine del giorno, e cioè di una semplice questione di tempo sulla quale sarebbe ridicolo che il Governo ponesse la questione di fiducia. (Approvazioni).

La proposta Gasparotto respinta

Il Presidente on. DE NICOLA mette ai voti, per alzata e seduta, la proposta Gasparotto.

Si alzano i socialisti ufficiali, i comunisti, il Rinnovamento, i repubblicani.

Rimane seduto il Centro e buona parte della Destra ad eccezione degli on. Federzoni, D'Ayala, Sandrini, Finocchiaro, Scialoja, Di Giorgio, Sarrocchi, i quali pure si levano in piedi.

L'esito della votazione è incerto. Il Segretario on. CASCINO tenta un calcolo approssimativo dei deputati che sono in piedi. Ma ad un certo punto il Presidente on. DE NICOLA, preferisce la controprova.

Stavolta si alzano in piedi i popolari, e la Destra, salvo quelli della Destra stessa che si erano alzati dianzi.

Il risultato della controprova è accolto da urli e da invettive da parte del settore del Rinnovamento. Ma non c'è dubbio, stavolta, sull'esito della votazione. E infatti il Presidente on. DE NICOLA annunzia che la proposta dell'on. Gasparotto è respinta.

E la seduta è tolta alle ore 22,45.

La seduta antimeridiana di oggi

Presidenza del vice-Presid. on. RODINO'

La seduta si apre alle 10. Letto dall'on. RINDONE, segretario, ed approvato il verbale di ieri, il Ministro del Lavoro on. LABRIOLA propone che si inverta l'ordine del giorno e si discuta il progetto per il sesto censimento generale della popolazione.

La proposta è approvata. Senza discussione si approva il disegno di legge per il censimento.

Il porto di Ostia

Il Ministro dei LL. PP. on. PEANO fa analoga richiesta per la discussione del progetto per la conversione in legge del D. L. 23 febbraio 1919, che istituisce in Roma l'Ente Autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia di allacciamento, nonchè per la gestione di altre opere e servizi diretti a promuovere lo sviluppo industriale e marittimo di Roma.

La proposta è approvata. Anche questo progetto di legge è approvato senza discussione.

Senza discussione si approva un gruppo di disegni di legge.

La legge per la pesca

E i progetti di legge continuano. Si dovrebbe ora discutere quello relativo ai provvedimenti per la pesca ed i pescatori.

L'on. GALENO, socialista, propone un emendamento.

L'on. GIOLITTI non può consentire che lo emendamento sia discusso nella assenza del Ministro di agricoltura.

CAMERA S. Desidererebbe che si discutesse il progetto.

GIOLITTI. Poichè non è presente il Ministro di agricoltura il disegno di legge non può essere discusso. La Camera deve dare segni di serietà e deve far capire al paese che esamina i disegni di legge che approva.

GALENO. Propone la sospensiva.

SANDRINI. E' sfavorevole e propone che si discuta domani.

GIOLITTI. Non posso consentire che si discuta una legge prima di quella degli affitti e dei ferrovieri.

E la sospensiva è approvata.

L'Italia alla Conferenza di Londra

Oggi alla Camera, dopo che sono state respinte le dimissioni di Barbato, il Ministro degli Esteri conte Sforza si alza per fare le attese dichiarazioni di politica estera. L'Assemblea si fa attentissima. L'on. SFORZA così comincia:

Son lieto di aver l'occasione, che cercai ed affrettai io stesso, di esporre alla Camera le ultime vicende della nostra politica estera. Con un preciso rendiconto dei lavori della Conferenza di Londra io avrò esaurito quasi tutto il mio compito poichè a Londra si trattò delle riparazioni, della questione turca, dell'Austria.

Sarò breve ed obiettivo: i fatti parlano da sè, senza gran bisogno di fioriture o chiose.

Comincio dalle riparazioni.

La questione delle riparazioni passò a Londra per tre fasi: la prima offerta tedesca, qual controproposta all'accordo di Parigi del gennaio scorso; i tentativi degli esperti italiani, francesi e inglesi per trovare una formula possibile; da ultimo la seconda proposta tedesca e le sanzioni.

Le riparazioni tedesche

Posso dire che non erano pochi alla Conferenza quelli che attendevano ansiosi una proposta germanica che, pur manchevole, fosse tuttavia apparsa sufficiente per dei negoziati in cui la moderazione avrebbe finito per prevalere, nell'interesse della tranquillità europea.

Invece i tedeschi ci portarono una formula che riuscì in quello che pareva allora difficile; l'unanimità nel rigettarla senz'altro, unanimità cui si unì lo stesso Keynes, l'economista inglese noto ormai in tutta Europa per la sua campagna contro la politica alleata delle riparazioni.

Si affermò da molti che la controproposta tedesca presentata a Londra non fosse quella preparata a Berlino, ma solo una formula dell'ultima ora. Infatti lo stesso sig. Simons dichiarò che era stata preparata in viaggio, nella notte precedente la prima riunione della Conferenza. Se così fosse, sarebbe facile giustificare la deficienza tecnica del progetto e gli errori di calcolo.

I tecnici provarono facilmente che quello tedesco era un calcolo errato, formante la base di giustificazione per un'offerta agli Alleati di 30 miliardi di marchi oro pagabili in trent'anni, cioè meno di quello che in 42 anni l'Italia dovrebbe pagare agli Alleati per i prestiti di guerra!

Secondo l'esposizione del sig. Simons, la Germania avrebbe dato per le riparazioni una cifra globale di 50 miliardi, ma deducendone 20 che a torto affermava già versati agli Alleati a norma dell'art. 235 del trattato di Versaglia. Gli stessi 30 miliardi che veniva ad offrire, la Germania non consentiva a corrisponderli se non a numerose condizioni, fra cui che gli Alleati riconoscessero soddisfatte tutte le obbligazioni della parte VIII e della IX del trattato di Versaglia, rinunziassero a pretendere il ricavato della vendita del materiale distrutto, restituissero tutti i beni dei sudditi tedeschi sequestrati nei loro territori. Pei primi 8 miliardi da versare il sig. Simons proponeva poi, semplicemente, un prestito internazionale da collocarsi sopratutto nei paesi alleati, e perfino colla condizione di privilegi fiscali tali da rendere quei titoli tedeschi preferibili ai rispettivi titoli di Stato dei propri paesi. Nè basta ancora: perchè il signor Simons aggiungeva che neppure tali scarsi impegni avrebbe osservato la Germania se non le fosse rimasto integro il possesso dell'Alta Slesia e non fossero state annullate le clausole economiche del trattato di Versaglia, che le riescono d'impaccio per ristabilire le relazioni commerciali d'anteguerra.

Com'era naturale, e come lo stesso signor Simons si attendeva di certo, le contro-proposizioni tedesche non sembrarono agli Alleati neppur degne d'essere prese in considerazione, giacchè offrendo la Germania soltanto 30 miliardi e, d'altra parte domandando in cambio tutti questi benefici, restava financo dubbio se essa offrisse una indennità agli Alleati o contrattasse un affare vantaggioso per i suoi interessi. E' da notare che la Germania, secondo le sue proposte, si sarebbe liberata, insieme con l'obbligo delle riparazioni, da vari rilevantissimi oneri, fra i quali quello di rimborsare gli Alleati e Associati i prestiti fatti al Belgio; di consegnare tutta la parte del tonnellaggio ch'essa ancora detiene; di costruire nuove navi per un milione di tonnellate da cedere agli Alleati; di pagare i debiti d'anteguerra dei suoi sudditi, secondo le risultanze delle stanze di compensazione; di corrispondere ai propri sudditi il valore dei beni ad essi confiscati nei territori degli Stati alleati o associati; ecc. ecc. Si sarebbe, insomma, liberata di una serie di obbligazioni finanziarie, il cui ammontare avrebbe presso a poco corrisposto alla somma che essa offriva. Questa, poi, in se stessa considerata, era di gran lunga inferiore a quella che in altre occasioni avevano proposto i rappresentanti tedeschi.

Gli Alleati, pertanto, deliberarono di respingere le contro proposte tedesche; ma, mentre appariva ormai vicina la politica delle sanzioni, vari fra essi cercarono con ansietà e disinteresse di provocare più ragionevoli offerte.

Il sig. Simons aveva detto:

1.o che l'accordo di Parigi si basava sulla situazione attuale dell'economia tedesca, ma che questa non era una situazione definitiva ma transitoria; una situazione che dava l'apparenza di prosperità, ma che non era la prosperità, poichè determinata quasi esclusivamente dal deterioramento del cambio tedesco;

2.o che il periodo di 42 anni doveva essere ridotto a 30, perchè il popolo tedesco avrebbe potuto meglio accogliere il peso del suo debito se questo non avesse gravato sui figli;

3.o che era necessario mobilizzare immediatamente la parte maggiore di tale debito per sopperire ai bisogni urgenti della ricostruzione di quanto la guerra aveva distrutto.

Le nuove proposte Simons

Gli esperti degli Alleati cercarono testo formule che tenessero gran conto delle due prime condizioni, se non della terza perchè è evidente che la mobilizzazione immediata di una parte del debito tedesco non può essere considerata possibile se non con molto ottimismo. Ad ogni modo le due altre condizioni furono completamente seguite come criteri direttivi per la preparazione delle nuove formule. Fu offerta una diminuzione considerevole nella parte fissa delle annualità da pagare dalla Germania, e si aumentò la parte mobile affine di meglio ottenere il necessario equilibrio fra la situazione economica della Germania e l'entità dei pagamenti. Si lasciò alla Germania di scegliere il carattere e il funzionamento del fattore mobile. Si ridussero i 42 anni a 30. Queste formule furono discusse; furono anzi gli esperti alleati che si recarono a discuterle presso i Delegati tedeschi; furono esaminate punto per punto; molti elementi furono accettati dai tedeschi, e si ebbe un certo momento l'impressione di poter arrivare ad una soluzione. In realtà, come ai Delegati tedeschi non furono presentati piani ed accordi già definiti, così non si chiesero loro delle cifre precise; ma solo la determinazione di fattori per arrivare alla soluzione del problema. Il Primo Ministro inglese all'ultima seduta che si consacrò alle riparazioni, espresse chiaramente questa idea, quando affermò che gli Alleati sarebbero rimasti soddisfatti di una formula, la quale avesse contenuto un minimo, un fattore variabile e l'indicazione delle fonti di pagamento.

In tutta questa parte dei negoziati il collega Meda ed io, sempre ed in tutto concordi facemmo ogni sforzo per farli approdare; il lavoro dei nostri esperti fu attivissimo.

Pur troppo le nuove proposte germaniche non apparvero nemmeno più accettabili delle prime.

Il sig. Simons infatti propose di accogliere il progetto di Parigi limitatamente ai primi cinque anni, sostituendo alla nota indennità variabile del 12 0/0 sulle esportazioni una somma equivalente e riserbandosi più tardi di addivenire a nuovi accordi con gli Alleati. In tal modo si scindevano l'unità economica e il piano finanziario dell'accordo di Parigi, il quale stabiliva indennità molto tenui nei primi anni, integrandole poi con quelle gradualmente maggiori degli anni successivi; sicchè non era possibile anche dal semplice punto di vista aritmetico, accettarne una parte e respingerne l'altra. Ma anche questa limitatissima offerta era subordinata alla condizione che l'Alta Slesia restasse alla Germania, condizione inaccettabile, giacchè le sorti di quella regione non possono dipendere che dalla volontà popolare, da manifestarsi a mezzo del plebiscito che sta per aver luogo.

Le sanzioni e l'Italia

Da parte del Governo tedesco mancò quindi ogni buona volontà per permettere un accordo. Coloro che ne ebbero maggiore amarezza furono naturalmente quelli che come noi, sostenevano un programma di massima moderazione. Ogni nostro sforzo per conseguire una soluzione soddisfacente per le due parti restò vano di fronte al contegno della Delegazione tedesca. Questa sembrava quasi mirasse ad incoraggiare la tendenza che favoriva le soluzioni più radicali.

Per sentimenti troppo spiegabili nella Francia straziata e invasa che finora non ha intravisto neppure a parole una leale intenzione del nemico di ieri di riparare i dipartimenti orrendamente distrutti, per speciali considerazioni politiche ed economiche in Inghilterra ed infine, e sopratutto, per l'evidente malvolere germanico, le sanzioni — le militari e le economiche — apparvero inevitabili.

E' singolare ventura nostra — almeno sempre a me così appare, e s'anche erro son lieto di così errare — che gli interessi e le direttive italiane collimano con la concezione di un'Europa più tranquilla, più operosa, meno in pericolo di scosse violente.

Di fronte alle sanzioni io feci notare ai colleghi i rischi che potevano trar seco per tutti, e quanto preferibile, se mai, l'attendere ancora poche settimane per applicarle, quando cioè la Germania fosse stata convinta del suo torto anche da parte dell'organo da essa stessa già legalmente ad hoc riconosciuto, la Commissione delle Riparazioni.

Dal punto di vista esclusivamente italiano io non nascosi ai colleghi che quasi si disperava dell'immediato regolamento di indennità che pur coprono sì male i nostri insuperati sacrifici in guerra, l'Italia poneva il rafforzarsi della tranquillità e della normalità della vita europea; dopo la scossa di una terribile guerra, di cui all'inizio del 1915 nessuno, nè amici nè nemici, avrebbe creduto che la sosterremmo impavidi e soli per quattro anni, noi eravamo come dei convalescenti, sicuri bensì del nostro prossimo e completo guarire, ma obbligati a temere qualunque peggioramento esterno di atmosfera. Così io dissi.

Ma se, per le ragioni che ho accennate sopra, francesi e inglesi eran decisi, era possibile per noi far banda a parte? Non era provocare per altri lati rischi maggiori, e per tutti più gravi?

La percentuale sulle esportazioni

Alcuni potran forse temere che il nostro atteggiamento riservato di fronte alla politica delle sanzioni avrà di per sè prodotto qualche sorpresa al di là dell'Alpe. No, il profondo, fiducioso, reciproco rispetto che lega Roma, Londra e Parigi deve escludere che in una di queste capitali nasca rancore e stupore per un diverso atteggiamento di uno di noi. Credo poter assicurare la Camera che la lealtà stessa e la misura e la franchezza di certi nostri dissensi furon compresi quali erano e come si doveva, cioè un esame da un angolo differente di tutta una situazione, non solo nell'interesse nostro ma in quello che in tutta onestà sembrava a noi l'interesse comune.

Oltre che l'occupazione di Dusseldorf, Ruhrort e Duisburg le sanzioni comportano l'istituzione di una linea doganale fra l'impero tedesco e le regioni renane occupate e la creazione di uno speciale diritto del 50 per cento sui crediti che le esportazioni tedesche costituiscono nei paesi alleati.

Un esame approfondito di queste misure non sembra necessario, appunto perchè si tratta non già di provvedimenti permanenti, sibbene di sanzioni che tutti speriamo abbiano carattere provvisorio.

Ma l'Italia non poteva disinteressarsi di quanto, dal punto di vista economico, si verifica ora sul Reno a mezzo dell'Alta Commissione Renana creata dal trattato di Versaglia senza un rappresentante italiano.

Finora l'azione dell'Alta Commissione era puramente rivolta a provvedere a talune esigenze dell'occupazione militare, alla quale noi non partecipavamo; ma, dal momento che ad essa è stata confidata un'alta, delicata missione di carattere economico-finanziario nell'interesse delle riparazioni comuni, era necessario che anche l'Italia vi fosse rappresentata. Abbiamo perciò chiesto ed ottenuto che l'Alta Commissione Renana venga integrata con un rappresentante dell'Italia, sia per collaborare e vigilare all'applicazione delle misure deliberate dalla Conferenza, sia per proteggere i giusti interessi italiani.

Chiaroveggenza italiana

Circa il famoso 50 % tutti sanno che il collega Meda ed io esprimemmo a Londra le nostre dubbiezze e le nostre più ampie riserve. Ma rimane pur vero che l'idea fu indicata originariamente dagli stessi delegati tedeschi a Bruxelles come un mezzo di pagamento, e che il sig. Simons confermò a Londra che tal sistema poteva tuttora esser considerato come un razionale metodo di riparazioni. Naturalmente esso non potrà funzionare in modo efficace se non col consenso e la collaborazione dello Stato germanico, perchè o questo rimborserà i produttori tedeschi del 50 % o costoro abbandoneranno i mercati alleati a meno che non riescano ad aumentare di altrettanto i loro prezzi. Sono eventualità nocive per noi, ma nocive, esiziali, per la Germania la quale — valgano le sanzioni quel che valgano — non può non desiderare che cessino, non può non desiderare di giungere ad un accordo. Se la Germania è, come noi tutti crediamo, un organismo economico fortissimo, il suo vero interesse, più che camuffarsi da insolvente, è liquidare lealmente il suo debito ed iniziare col resto dell'Europa una nuova vita.

Se, come confido, questo accadrà ben presto, sembrerà allora follia che i popoli d'Europa abbian passato degli anni a cercare il lor vantaggio là dove in realtà non era che stasi e rovina per tutti.

Uno dei grandi capitani dell'industria tedesca, il Rathenau, diceva testè al più antico dei grandi giornali conservatori francesi, che accoglieva con rispetto la sua parola — e la citazione mi tenta anche perchè tratta da quel foglio:

«Questa questione delle riparazioni che pesa sì gravemente sui rapporti di popoli fatti per lavorare insieme è una questione vitale. E' una questione di giustizia ma anche di solidarietà del continente. Se i Capi di Governo son impotenti a risolverla, badino che i popoli non si mettano in testa di risolverla essi un giorno».

Così dicendo, questo tedesco mostrava comprendere anche i gravi pericoli che pesano sul suo paese e la sua casta. L'Italia vuol aver fiducia che ad una prossima Conferenza sia possibile un'intesa leale. La critica e l'ironia sui nostri convegni son facili esercizi di dilettanti. L'opera della diplomazia non può portare al graduale riassetto europeo se non seguendo con prudente misura il risveglio della coscienza politica generale. A quest'opera, oscura e lenta, spesso ingrata, l'Italia sa di portare una cooperazione preziosa.

La pace in Oriente

In un altro campo, essenzialmente politico questo, l'Italia ha potuto dar la prova della sua chiaroveggenza e della sua forza — cioè nell'avviamento di una giusta pace per la Turchia.

La Conferenza di Londra ha infatti fissato definitivamente il principio della revisione del Trattato di Sèvres, obiettivo costantemente perseguito dalla politica italiana. Non per sentimento personale, ma perchè ciò servì ai nostri negoziati a Londra, mi sia lecito ricordare che chi colà difendeva un'equa pace e con un'equa pace i diritti italiani ad una sicura espansione economica in Anatolia, era lo stesso che andando per l'Italia a Costantinopoli l'indomani dell'armistizio affermò subito e solo, fra i propositi di vendetta e punizione che si esprimevano da ogni lato, la necessità di una Turchia vitale e pubblicamente, poi, dichiarò l'importanza del movimento kemalista prima ancora ch'essa fosse ben chiara allo stesso popolo turco.

Per effetto di accordi già presi per mia iniziativa ancor prima della riunione di Londra l'Italia trovò la Francia concorde, l'Inghilterra meglio disposta a consentire importanti concessioni, mentre contemporaneamente la Delegazione di Angora (che prese subito il primo posto di fronte a quella di Costantinopoli) ascoltò sovente i nostri consigli di moderazione e di equilibrio.

Smirne, Tracia, Costantinopoli

La prima proposta di inchiesta in Tracia e Smirne accettata con qualche condizione dai turchi, respinta dai greci non poteva, a parte le difficoltà di ordine pratico, essere imposta con la forza senza produrre una situazione singolarmente contraddittoria. Era pertanto indispensabile cercare un nuovo terreno di comune intesa, e questo fu offerto nella seduta del 12 marzo con la consegna delle due delegazioni turche ed a quella greca di un piano preciso di riforma del Trattato di Sèvres di cui i punti principali sono l'immediato sgombero di Costantinopoli dalle truppe alleate, la riduzione della zona demilitarizzata, il riconoscimento di una parte prevalente alla Turchia nella Commissione degli Stretti. Contemporaneamente a larghe concessioni nelle clausole militari, ad una diminuzione sensibile del controllo finanziario ed alla modificazione e soppressione di tutte quelle clausole che ferivano l'amor proprio turco, viene previsto un regime particolare della zona di Smirne che ridonata alla piena sovranità turca con qualche speciale garanzia per la popolazione greca, vedrebbe stabilite cautele particolari per la gendarmeria e l'amministrazione in città e territorio sì da tenere conto della variabile composizione etnica. Vi verrebbe nominato un governatore cristiano, ed un tributo annuo verrebbe versato alla Turchia.

Su questo progetto di massima la delegazione di Angora si è riservata di interrogare l'Assemblea Nazionale esponendole personalmente quale sia stato l'ambiente da essa trovato in Europa, quali le disposizioni alleate, quali le concessioni ottenute. La delegazione greca, salvo qualche riserva di dettaglio e qualche richiesta di parziali modifiche, ha invece in massima aderito, riservandosi tuttavia anch'essa di sentire il Governo di Atene.

Quale che si sia la forma definitiva che prenderà il trattato di pace per l'Oriente, esso già si disegna su linee ben diverse da quello che fu firmato a Sèvres il 10 agosto e che i governanti italiani avevano tutti dichiarato inapplicabile. Possiamo quindi sicuramente credere che farà alla Turchia quelle condizioni che sono nelle nostre finalità, mentre l'ellenismo, che ha in Oriente sì alte e gloriose tradizioni nell'arte e nei commerci, non potrà che trarne ogni maggiore rinvigorimento.

Io spero pel bene vero dei due popoli che l'esame sereno delle circostanze induca le opinioni pubbliche di Grecia e di Turchia e con esse i rispettivi Governi a quei mutui adattamenti che consentano una rapida, definitiva soluzione. Ma se fatalità di circostanze dovessero condurre a nuovi conflitti armati e la guerra malgrado ogni sforzo nostro, dovesse ancora una volta riprendere, il Governo d'Italia ne declina ogni e qualunque responsabilità. La guerra verrebbe ripresa contro la sua volontà, ed a solo rischio e pericolo dei belligeranti. Non sarebbe del resto che una breve parentesi: la pace d'Oriente è ormai in corso e si imporrà a tutti.

La zona economica italiana

Contemporaneamente alle trattative per la revisione del trattato di Sèvres cercai, a complemento degli impegni firmati coi nostri alleati il 10 agosto 1920, di stabilire diretti accordi per l'azione economica che siamo chiamati a svolgere nella parte meridionale dell'Anatolia e nel bacino d'Eraclea. Era ed è intendimento del Governo che essa abbia luogo sulla base di perfetta cooperazione fra Italia e Turchia, che acquisti un carattere esclusivamente economico, che siano eliminati tutti gli inconvenienti di ordine politico che potrebbero rendere più difficile la nostra attività economico-finanziaria. Potei chiudere felicemente le trattative dirette coi turchi la sera del 12 marzo con la firma di un accordo generale fondato sui criteri suaccennati. Una vasta zona in Asia Minore è quindi ormai aperta alla speciale attività economica nostra, in cordiale accordo col Governo turco che ci è reso pieno conto della lealtà delle intenzioni dell'Italia, di nulla più desiderosa in Oriente che di vedere una Turchia prospera, politicamente forte, sicura padrona in casa propria.

Il problema austriaco

La Conferenza di Londra si è dovuta occupare anche del problema austriaco.

Attraverso successivi diligenti studi degli esperti, è stato accertato il fabbisogno effettivo in viveri e in materie prime per l'anno corrente e per il successivo, durante i quali l'Austria ha ancora bisogno di essere aiutata dagli Alleati; furono esaminate le economie da apportare al bilancio dello Stato per conseguire la sistemazione finanziaria; furono escogitate le più accettabili forme di controllo sulla vita finanziaria dell'Austria e indicate, in fine, le possibili garanzie da offrire ai prestatori delle somme occorrenti. Queste somme saranno date dai privati. Ma, poichè il successo del nuovo prestito dipende dal regime giuridico delle riparazioni che l'Austria deve principalmente all'Italia, fu esaminato a fondo il quesito già proposto nella Conferenza di Parigi, della rinunzia e del differimento delle riparazioni. A Parigi i' avevo opposto le più esplicite riserve alle proposizioni che furono allora fatte; svolgendo ora quelle riserve, la Delegazione italiana sostenne che non si dovesse parlare nè di rinunzia nè di differimento delle riparazioni, ma soltanto di riduzione delle garanzie, per permettere che alcuni beni e risorse dell'Austria fossero destinati come pegno alla progettata operazione finanziaria. In altri termini, proponemmo che il privilegio a favore delle riparazioni su tutti i beni e le risorse dell'Austria restasse integro; ma che gli Stati creditori potessero consentire che qualche elemento del patrimonio finanziario dell'Austria, quale il reddito delle dogane e quello di un determinato monopolio, fosse dato in garanzia ai prestatori privati, con privilegio che prenda grado avanti quello delle riparazioni. L'Italia deve e vuole mantenere completo il suo diritto ad ottenere dall'Austria i risarcimenti dovutile, e che ora può sperare a maggior ragione, dopo che la nuova Repubblica, cogli aiuti proposti, si avvierà a superare la presente crisi economica.

Sarà un giorno argomento di sano orgoglio per l'Italia il ricordare l'assiduo, cordiale contributo nostro al risorgimento economico dell'Austria creando un interesse comune fra due paesi che secoli di storia avevano dolorosamente divisi.

Come colla Turchia, come coll'Austria, l'Italia, che il trattato di Rapallo ha resa pienamente libera di seguire la via che la sua tradizione morale ed il suo genio le dettano, continua anche in altri campi la sua opera di collaborazione economica e di pace vera.

Ceki e Jugoslavi

Come collo Stato serbo-croato-sloveno con cui sono imminenti i negoziati per i rapporti economici che tanto vantaggio porteranno ai due paesi così colla Czecoslovacchia, di cui in occasione della recente gradita visita del sig. Benes constatammo la perfetta identità di vedute con noi, l'Italia ha grande interesse a stringere vieppiù i legami anche economici. E' quindi con soddisfazione che annunzio alla Camera il successo delle recenti conversazioni tenutesi qui in Roma e che hanno portato alla stipulazione di un trattato di commercio, che verrà presto sottoposto all'esame del Parlamento.

L'Italia che è stata la prima ad aver fede nei destini del popolo cecoslovacco e che è fiera di aver contribuito al suo riscatto e alla sua indipendenza, avrà nella giovane repubblica geograficamente, politicamente ed economicamente così importante una collaboratrice sicura della sua politica di pace, di lavoro e di scambi.

Nel suo recente discorso al parlamento di Praga il ministro Benes ha mostrato di apprezzare questa collaborazione e di riconoscerne tutta l'importanza.

Sono lieto di constatare per l'amicizia che lega le due Nazioni e che avrà, non ne dubito, le più benefiche conseguenze per la pace d'Europa.

Coi serbo-croato-sloveni, il raccolto sarà, date la vicinanza, ancor più fecondo, nell'interesse comune. A Belgrado si sa che l'Italia vuole applicare con lealtà e con piena fiducia nell'avvenire la politica iniziata a Rapallo; le diffidenze radicate nel passato spariranno a poco a poco. Sarà una delle prove della forza morale e della maturità politica d'Italia l'eliminare ogni traccia di quella passionalità deformatrice che, durante gli scorsi anni, avvelenò i rapporti fra italiani e jugoslavi. Intanto, e checchè si fosse preveduto in contrario, le delicate operazioni affidate alle Commissioni di delimitazione procedono in modo soddisfacente.

Fiume e Dalmazia

La commissione per la Dalmazia porrà ogni opera a assicurare l'armonica e sicura vita di Zara [illegible] sull'altra sponda.

Quella per Fiume ha l'istruzione di propugnare in modo più sicuro gl'interessi e l'avvenire della città sì cara al cuore italiano. La Camera può esser certa che il Governo porrà ogni sua forza al servizio dei diritti di Fiume, la cui prosperità economica ci sta a cuore quanto il suo carattere italiano. E poichè alcuni degli interroganti ben mostrarono ieri rinnovato interesse per la questione dell'appartenenza di porto Baros e del delta, io voglio aggiungere che tale questione ha certo la sua importanza in quanto parte del problema della futura esistenza economica di Fiume; ma che questa, questa è la questione essenziale — la sistemazione cioè dello Stato libero e del suo porto in modo da evitargli che la sua vita stessa economica non sia isterilita e distrutta. Mentre trattative tanto delicate si svolgono è mio dovere dichiarare che un'ulteriore discussione in proposito sarebbe per ora dannosa agli interessi di Fiume e d'Italia.

Quando, nella politica internazionale, noi sentiamo di rendere più intimi i rapporti fra Roma e Belgrado, siamo lieti di pensare che così gioviamo anche in modo assoluto alla causa di Fiume, il cui benessere è indissolubilmente legato ad intimi e cordiali rapporti suoi cogli slavi.

I rapporti con la Russia

Colla Russia, perseguendo la nostra costante linea di condotta, abbiamo portato a termine i negoziati per un accordo commerciale. Esso sarebbe già firmato se non fosse stato pel ritardo a Roma del delegato economico del Governo dei Sovieti. Questi è ora giunto, ed il Governo del Re conta procedere con lui non solo alla firma dell'accordo commerciale, ma anche a qualche accordo speciale per rifornimenti di materie prime e per la garanzia di nostre esportazioni. Se dal lato russo la possibilità ed il buon volere saranno pari al nostro volere e al nostro potere, ricominceranno presto, sia pure in proporzione molto minore, dato l'immiserimento della Russia, gli antichi scambi fra i due Paesi. Quale che si sia il regime che quel gran popolo si tiene, sarebbe vano voler dare nuova vita all'Europa ignorando la Russia.

Con altri Stati ancora, e fra essi mi è grato citar la Polonia, stiamo pur cercando accordi economici nell'interesse reciproco, e speriamo trarne presto concreti vantaggi.

Onorevoli deputati, io vi ho posto sott'occhio senza riserve e senza enfasi, i punti più importanti e più immediati della nostra politica estera. Si potrà criticarla, ma non mi sembra le si possa negare unità di concezione e di metodo. Senza angustie come senza iattanza noi pensiamo che ovunque, nel mondo, possiamo fare [illegible] degna politica italiana.

Il plebiscito di domani in Slesia

Domenica 20 marzo ha luogo il plebiscito in Alta Slesia. Si tratta di conoscere, dal responso della popolazione stessa, se questa regione sud-orientale dell'antico Impero germanico apparterrà — secondo l'autodecisione dei suoi abitanti — ai tedeschi oppure ai polacchi. Finoggi il problema era rimasto insoluto. Secondo le clausole del Trattato di Versailles, l'Alta Slesia era finora occupata da un corpo militare internazionale (in cui anche l'Italia è rappresentata) per il mantenimento dell'ordine pubblico; ed ogni potenza alleata ha tenuto ad Oppeln una sua missione straordinaria. Ma questo regime aveva un carattere eccezionale e transitorio. Ha rappresentato una battuta d'aspetto. La ricca provincia attende ancora una sistemazione regolare e definitiva. Domani, essa avrà tale sistemazione.

Il risultato del plebiscito slesiano non sarebbe, probabilmente, assunto a problema capitale della ricostituzione dell'Europa se i tedeschi non avessero fatto poggiare su di esso tutta la questione del pagamento delle riparazioni dovute agli Alleati. Siccome l'Alta Slesia è una delle regioni del nostro continente più pingue di ferro, di carbon fossile e di altre ricchezze industriali e minerarie, il Governo di Berlino ha sempre sostenuto questa tesi: « Abbiamo perduto le colonie, abbiamo perduto i bacini dell'Alsazia e della Lorena, ci avete sequestrato una parte di quelli renani; come potremo far fronte ai nostri impegni se ci toglieste i bacini della Slesia? Senza queste tre fonti della sua antica ricchezza naturale, la Germania non ha più risorse capaci di permetterle lo sborso dei miliardi d'indennità che ci avete imposti ». Alla Conferenza di Londra, Von Simons fece un altro audace passo avanti e formulò il seguente *aut-aut*: « Dateci l'Alta Slesia senza plebiscito; e m'impegno subito che la Germania pagherà, nei limiti del possibile. Altrimenti, niente ». La Conferenza rispose picche e Von Simons ha rifiutato il pagamento. Il resto è noto.

I polacchi sostengono: Anzitutto la maggioranza della popolazione in Alta Slesia è stata ed è polacca. Tale maggioranza è divenuta poi sempre più forte, perchè molti braccianti tedeschi abbandonarono il paese per recarsi in regioni più redditizie. E non vi lasciarono nè beni nè genitori, nè figli, nè parenti. Quindi perchè attribuire alla Germania un territorio dove quasi il 65 per cento degli abitanti sono polacchi?

In secondo luogo, alla Polonia il carbone slesiano è più indispensabile che alla Germania; tant'è vero che, prima della guerra, secondo le stesse statistiche tedesche, i territori che attualmente appartengono alla Polonia importarono il 40 per cento del carbone dell'Alta Slesia, mentre, nello stesso periodo di tempo, i territorii tedeschi n'ebbero solo il 9 per cento. Se gli uomini di Stato europei s'impensieriscono per la sorte della Germania, privata di questo 9, quale sarà allora la sorte della Polonia, che verrebbe a mancare, non del 9, ma del 40 per cento del suo fabbisogno?

Ma, a dare un grave colpo alla tesi polacca, sorse un economista inglese, il Keynes, che sostenne non essere necessaria l'Alta Slesia alla ricostruzione polacca, mentre la Germania, privata di altre zone minerarie, non poteva ricostituirsi senza quella provincia; ed aggiungeva che, dopo il distacco dell'Alta Slesia, i tedeschi non potrebbero più fornire carbone all'Intesa, poichè, dopo aver sodisfatto alle esigenze di questa non resterebbe loro che il 55 per cento della quantità di carbone necessaria alla loro vita industriale. Lloyd George parve impressionato dall'esposizione del suo consigliere ed amico e l'Inghilterra assunse, di fronte alla questione, una attitudine moderatamente germanofila.

La Francia sorse invece a difendere energicamente il punto di vista polacco. Criticò la tesi del Keynes accusandola di poggiare su cifre inesatte e su statistiche esclusivamente tedesche. Poi sostenne che la giustizia etnica e il diritto dell'autodecisione dei popoli alla loro nazionalità erano principii più alti e più sacri delle considerazioni economiche. Nel duello delle opinioni, i diplomatici alleati stabilirono che il plebiscito avrebbe esso solo deciso della nazionalità e dell'appartenenza dell'Alta Slesia all'una o all'altra delle potenze contendenti; ma che il Governo tedesco aveva il diritto di trasportare, per il giorno dei comizi, in Alta Slesia, i cittadini originarii di essa, anche se attualmente abitassero in altri centri della Germania. Così sono cominciate le corse dei treni speciali elettorali che il governo di Berlino ha messo gratuitamente a disposizione degli slesiani dimoranti fuori della loro terra d'origine.

Con tutto questo, però, i tedeschi sono tutt'altro che sicuri di vincere. Lo stesso Von Simons, proponendo a Londra l'annessione della regione di Oppeln alla Germania senza *referendum*, fece comprendere di temerne la prova. Non avendo ottenuto il suo intento, la preoccupazione tedesca è rivelata da due fatti: dalle proteste sollevate in questi giorni dalla Wilhelmstrasse, nelle quali si dubita che le missioni militari interalleate riusciranno ad impedire le sopraffazioni polacche e a tutelare la libera espressione di voto; ed in secondo luogo, dallo sforzo ferroviario che la Germania ha intensificato in questi ultimi giorni, mandando in Alta Slesia anche gli ottuagenarii, anche i malati e gl'invalidi.

L'Italia ha mantenuto ed intende mantenere in questa faccenda la più serena e rigorosa neutralità. E' logico che, trattandosi di disporre delle sorti future e dei destini di tutto un popolo, l'Italia — paese che tenne accesa sempre in Europa la fiaccola delle rivendicazioni nazionali — desideri attendere imparzialmente che gli Slesiani si pronuncino essi stessi, al di fuori ed al disopra degl'interessi che le altre potenze europee possono o non possono avere nella soluzione della vertenza.

Ciò non toglie, però, che l'importanza del plebiscito di domani superi i limiti brevi d'una questione puramente locale; e diventi un fatto di alta portata per tutta la sistemazione della pace europea, nonchè per l'eseguibilità delle riparazioni tedesche agli Alleati.

M. M.

Alla vigilia del responso

BERLINO, 18.

In queste ultime ore che precedono il plebiscito dell'Alta Slesia, la propaganda ha assunto forme sempre più febbrili. Per dare un'idea dell'azione svolta dalla Germania, basta ricordare che sono giunti perfino elettori dal Sud-Africa, dall'America dalla Rumania, dalla Svezia e dalla Norvegia. Da Vienna è arrivata persino una vecchia signora di 84 anni. L'ultimo treno di elettori è partito stamane da Berlino. La frontiera sarà chiusa a mezzanotte del 19 e sarà riaperta solo alle ore 13 del giorno 21. Tutte le comunicazioni ferroviarie, telegrafiche e telefoniche saranno tagliate a mezzanotte di sabato, sia verso la Polonia che verso la Germania. Saranno ammessi i telegrammi per la stampa, ma sottoposti alla censura interalleata. Il rappresentanse dell'Italia generale Marinis, della Francia generale Le Rond e dell'Inghilterra, gen. Percival, hanno diretto un appello alla popolazione invitandola alla calma e al rispetto della libertà del voto. « Il mondo ha gli occhi rivolti su di voi. Agite come uomini degni della libertà che vi è data ».

Il Governo di Berlino e quello di Varsavia sono stati invitati dall'Intesa a non concentrare truppe alla frontiera. Da una parte e dall'altra si teme che un colpo militare possa decidere le sorti dell'Alta Slesia più che un voto delle urne.

***

OPPELN, 18. — I treni che conducono gli elettori giungono normalmente.

I funzionari che devono essere impiegati domenica per le operazioni della votazione hanno cominciato a votare fine dal 16 corrente. Tutte le operazioni si svolgono nella più grande calma.

Per il mantenimento dell'ordine nell'Alta Slesia

PARIGI, 18.

La Conferenza degli Ambasciatori ha inviato alla delegazione tedesca una nota per rammentarle che il mantenimento dell'ordine nell'Alta Slesia, spetta esclusivamente alla Commissione interalleata e che i tedeschi saranno responsabili delle conseguenze che avrebbe l'entrata di forze armate tedesche nel territorio del plebiscito.

Una comunicazione analoga è stata fatta alla delegazione polacca.

La legge del 50 % approvata in Inghilterra

I negoziati con la Germania non sono finiti.

LONDRA, 19.

La legge per il prelevamento del 50 % sulle esportazioni tedesche, è stata approvata ieri sera, in terza lettura, non senza contrasti. A vincere le molte resistenze il Cancelliere dello Scacchiere si è affrettato a definire la legge piuttosto come un mezzo per riscuotere le indennità spettanti, che non come una sanzione. Dipenderà dalla Germania se la legge sarà una sanzione e un mezzo per liquidare le riparazioni.

Lo crede — ha detto il Cancelliere — che sarà soltanto un mezzo per liquidare le riparazioni. Ciò che significa che il Cancelliere crede che il governo tedesco rimborserà ai suoi esportatori il 50 % prelevato dall'Inghilterra.

Io credo — ha detto il Cancelliere — che der Clynes, si è dichiarato contro il progetto e lord Roberto Cecil si è dichiarato d'accordo coi labouristi. Certo, la Germania non ha fatto finora alcun serio tentativo per regolare la questione delle riparazioni e si deve deplorare che si sia dovuto ricorrere alle sanzioni, ma lord Cecil crede che per applicare la legge sarà necessario un meccanismo assai complicato, ciò che renderà assai difficile la situazione. Egli ha quindi esortato il Governo ad approfittare di ogni occasione per giungere ad un reale regolamento della questione delle riparazioni. L'Attorney generale Sir Gordon Howart, rispondendo a nome del governo, ha dichiarato che si sarebbe errati se si credesse che i negoziati con la Germania siano finiti. Se la Germania è disposta a fare una ragionevole offerta nessuno le impedirà di farla. Ha giustificato nuovamente le sanzioni rese necessarie dal fatto che la Germania ha dimostrato di non volere attuare il Trattato.

L'estensione del cordone doganale

BERLINO, 19.

Gli Alleati hanno esteso la loro occupazione fino a Oberhausen e ad una parte di Mulheim. Il punto di vista della Germania di fronte alle nuove domande è noto: I 20 miliardi sono già pagati e se non lo fossero interamente, provvede un articolo del Trattato a convertire i buoni non ammortizzati sino al 1.o maggio, in buoni a interesse. La domanda di un miliardo in oro entro il 23 marzo è chiamata insensata dalla *Frankfurter Zeitung*. Viene suggerito di soddisfarla con la divisa estera, ma ciò avrebbe effetti rovinosi. Dove prendere poi gli altri 11 miliardi in sei settimane? Il solo tentativo dissanguerebbe l'economia tedesca. Ricorrere a prestiti? Ma la Germania, minacciata da sempre più forti sanzioni, non potrebbe dare la necessaria sicurezza ai fornitori di fondi.

Harding e la revisione del Trattato del Versailles.

LONDRA, 19.

Il *Daily Telegraph* riproduce una informazione del *Journal of Commerce* di New York secondo la quale il Presidente Harding e la Commissione senatoriale degli Affari esteri si sono messi d'accordo perchè il Trattato di Versailles sia nuovamente sottoposto al Congresso, nella sua prossima sessione, con una riserva decisa relativa alla creazione della Società delle Nazioni.

L'adesione del Trattato in questa forma equivarrebbe alla accettazione da parte degli Stati Uniti di tutte le condizioni relative alle riparazioni e alle indennità, alla determinazione delle frontiere della Germania, ai mandati, alle occupazioni e alle disposizioni delle Colonie, ma lascierebbe al Governo la mano libera per iniziare negoziati con gli alleati circa un'Associazione delle Nazioni. Si crede che il Trattato modificato in tal modo sarà prontamente approvato.

Dichiarazioni dell'on. Orlando

PARIGI, 19.

Un collaboratore dell'*Excelsior* si è intrattenuto a Roma con l'on. Orlando.

Dopo avere rievocato i grandi lavori storici ai quali ha preso parte a Versailles, come presidente del Consiglio italiano, l'on. Orlando ha dichiarato che, tutto sommato l'importanza e la diversità degli interessi sostenuti non possono permettere ad alcun paese di ottenere la pace che esso avrebbe desiderato. A proposito delle sanzioni prese dagli alleati contro la Germania, l'uomo di Stato italiano ha aggiunto che non può che approvare gli sforzi fatti dalla Germania per ottenere giustizia e risolvere nello stesso tempo l'importante problema delle riparazioni.

Tuttavia l'on. Orlando non vede il lato pratico di questa occupazione e dubita che il fatto di imprigionare il proprio debitore sia sufficiente per soddisfare il creditore.

L'on. Orlando ha aggiunto: Ciò che gli alleati stanno compiendo contro la Germania non li arricchirà, ma le occupazioni militari potranno avere ottimo risultato ed io spero che ciò avverrà perchè è probabile che ciò costringa e decida la Germania ad eseguire i propri obblighi.

Non si può ammettere — ha concluso l'on. Orlando — che gli aggressori vogliano squagliarsi al momento di pagare i disastri che i loro eserciti sostenuti hanno seminato su coloro che si credevano di poter vincere.

La situazione finanziaria della Francia se la Germania non paga

PARIGI, 19, ore 15.

Dalla relazione della Commissione senatoriale della finanza, che sarà discussa domani risulta che il debito complessivo della Francia, che ammontava al 1.o agosto 1914 a 25 miliardi, ascende ora al 1.o marzo 1921 a 302 miliardi in contanti, 106 miliardi di pensioni e di indennità da pagare ancora. Quanto alla situazione della Tesoreria essa dovrà sopportare nel 1921 un onere di 58 miliardi incassandone in complesso soltanto 22.

La relazione conclude dicendo che se la Germania paga la Francia potrà trarsi dalle difficoltà finanziarie che la stringono ad onta delle gravose conseguenze della guerra ma se la Germania non paga il problema è insolubile.

SARTI.

La Germania in floride condizioni

PARIGI, 18.

L'*Intransigeant* ha da Londra:

Una delegazione inglese è tornata da Lipsia ove si era recata per studiare la fiera di quella città.

In un rapporto ora pubblicato, la delegazione inglese dice che il popolo tedesco gode una prosperità più grande di quella che regna in tutti gli altri paesi alleati.

Durante il lungo viaggio da Colonia a Lipsia — dice il rapporto — abbiamo notato la fiorente coltura del suolo e non abbiamo visto una sola traccia della guerra. Inoltre, nelle città da noi attraversate, abbiamo constatato una attività industriale che i nostri mezzi in Inghilterra non ci permettono.

Gli uomini d'affari che componevano la delegazione sono unanimi nel dichiarare che la Germania gode una prosperità economica che ragioni di opportunità la obbligano di dissimulare e si domandano se la cifra delle indennità reclamate dagli alleati, non sia troppo bassa in confronto della capacità di pagamento della Germania.

I tedeschi alla conquista dei mercati

BUENOS AIRES, 18.

Le ferrovie dello Stato hanno firmato un contratto con la Ditta Krupp per la fornitura di 10.000 ruote di acciaio al prezzo di 48 piastre oro e 68 « centavos » ognuna. Gli altri concorrenti, Stati Uniti, Inghilterra e Francia domandavano rispettivamente 70, 74 e 113 piastre oro.

Commenti francesi al voto d'ieri a Briand

PARIGI, 18.

I giornali rilevano l'importanza dell'ordine del giorno di fiducia approvato dalla Camera con una schiacciante maggioranza e l'autorità che ne deriva al Presidente del Consiglio.

Il *Petit Parisien*, ponendo in rilievo il punto essenziale dell'ordine del giorno, e cioè che non è unicamente a causa dell'atteggiamento della Germania di fronte all'accordo di Parigi, ma anche perchè essa cerca di sfuggire all'esecuzione del Trattato di Versailles che gli Alleati hanno applicato le note sanzioni, esprime la speranza che la Germania comprenderà il significato di tale atto ben ponderato e si convincerà della inflessibile volontà della Francia.

Il *Gaulois*, rilevando che l'ordine del giorno approvato dalla Camera francese è identico a quello approvato dalla Camera dei Comuni dopo le dichiarazioni di Lloyd George, dice che nulla poteva dare una maggiore forza ai due Governi e accordar loro una fiducia maggiore.

La missione di Viviani

WASHINGTON, 19.

Viviani viene ostensibilmente agli Stati Uniti per presentare al Presidente Harding le congratulazioni e gli auguri della Francia. Vari giornali osservano, però, che egli viene qui in realtà per chiedere al Governo americano quale sorta di Società delle Nazioni esso accetterebbe. Si afferma che anche gli altri Governi alleati faranno un simile passo, e si aggiunge che, come la Francia, manderanno un inviato straordinario.

Non spincerebbe d'altronde al Presidente degli Stati Uniti, nè ad Hughes, che si convocasse a Washington una Conferenza che precedesse ad una discussione generale delle questioni mondiali. Inutile dire che una tale conferenza sarebbe vista di buon occhio anche per ragioni di politica interna e perchè aumenterebbe immensamente il prestigio del governo.

Gli avvenimenti nell'Oriente ottomano

I kemalisti si armano

COSTANTINOPOLI, 17.

I turchi non sembrano rimasti soddisfatti dell'esito della Conferenza di Londra, specialmente per quanto si riferisce alla città di Smirne e alla Tracia.

I kemalisti preparano intanto attivamente le loro forze armate e pare cercheranno di lezionare la loro risposta.

Imminente attacco turco sul fronte greco

COSTANTINOPOLI, 18.

Si dice imminente un attacco turco sul fronte greco dell'Asia Minore.

Izzet Pascià prigioniero dei kemalisti

PARIGI, 18.

L'*Intransigeant* ha da Costantinopoli:

Izzet Pascià, capo della Missione che la Sublime Porta ha inviato ad Angora, è trattenuto prigioniero dai kemalisti. Per via indiretta, Izzet pascià ha avvertito la sua famiglia di non essere autorizzato a scrivere, nè a ricevere lettere anche personali.

All'infuori di queste restrizioni, Izzet è trattato benissimo.

Per lo sgombero della Cilicia

PARIGI, 18.

Il corrispondente particolare dell' « Intransigeant » scrive da Costantinopoli in data 12:

Sono informato che il soggiorno a Parigi di Bekir Samy bey, capo della delegazione kemalista alla Conferenza di Londra, è in rapporto con la questione della Cilicia. Lo sgombero di quella regione avrà luogo dopo che i kemalisti per i primi avranno passato la frontiera della Cilicia e dopo la costituzione di una gendarmeria locale, capace di assicurare il mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza.

I kemalisti dovranno impegnarsi inoltra a non usare rappresaglie per lo aiuto che ha potuto essere dato dalla popolazione alle truppe di occupazione francese. La delegazione nazionalista turca è giunta ieri sera a Parigi.

Il generale Gourand e il compito della Francia in Levante

PARIGI, 19.

Prima di partire, il generale Gouraud, durante una colazione offertagli dalla stampa parigina, ha brevemente esposto in che consiste l'Amministrazione civile e militare francese nel territorio del Levante, affidato al mandato della Francia. Egli ha dimostrato la volontà di un futuro sviluppo che regna in regioni mirabilmente situate per i traffici marittimi e ricchezze sufficienti per colmare largamente il *deficit* della produzione di cereali in Francia.

Il generale Gouraud non ha poi nascosto la sua soddisfazione per vedere cessare le ostilità fra la Francia e la Turchia.

La nostra azione, ha soggiunto Gouraud, fu dettata dalle circostanze senza che si considerasse la Turchia come nemica. La caduta di Aintab ha nettamente affermato la nostra supremazia militare. Sarà difficile far comprendere ai nostri soldati che occorre lasciare le posizioni conquistate.

La conferma della caduta Kronstadt

La guarnigione si arrende ai bolscevichi

STOCCOLMA, 19.

Kronstadt è caduta ieri sera, alle 23, in seguito ad un attacco combinato di 70 mila uomini, condotti da Trotski in persona, divisi in varie colonne. Le masse bolsceviche avanzavano concentricamente sulla fortezza con l'appoggio del fuoco micidiale dei forti di terraferma. I cannoni della fortezza aprirono, alla loro volta, un bombardamento terribile.

Verso le 15,30 il fuoco della fortezza diminui d'intensità e alle 21 tacque completamente. Disertori fuggiti da Kronstadt ed arrivati alla frontiera finlandese, avevano già confermato che la fortezza non poteva resistere a lungo. Gli artiglieri erano esausti, poichè da martedì scorso avevano continuato a fare servizio ai pezzi, senza essere mai sostituiti. Si afferma che quando il settimo corpo bolscevico conquistò la porta di Pietrogrado e penetrò in Kronstadt, i comunisti, che erano nell'interno de la fortezza, fecero causa comune con essi. Tutti i forti dovettero essere presi uno ad uno. Dopo le 23, 800 uomini compresi tutti i capi rivoluzionari fuggiti da Kronstadt o lasciati fuggire, arrivarono alla frontiera finlandese, recando la notizia che Kronstadt aveva capitolato. Circa 1500 uomini della guarnigione si sono invece arresi ai bolscevichi.

I profughi di Kronstadt riparano in Finlandia

HELSINGFORS, 18.

Durante tutta la notte i profughi di Kronstadt sono arrivati in Finlandia. Le vie di Terajoki e le strade che vi portano sono piene di profughi. Una parte di questi sarà messa in quarantena.

La firma del trattato commerciale russo-tedesco

BERLINO, 19.

I delegati tedeschi hanno firmato a Mosca il trattato di commercio fra la Russia dei « Soviet » e la Germania.

L'Inghilterra e la propaganda bolscevica

LONDRA, 18.

Nei circoli ufficiali inglesi si fa rilevare che il Governo britannico, mentre è convinto che l'accordo commerciale anglo-russo non darà risultati immediati, ha avuto ragioni per sollecitare la conclusione dei negoziati specialmente con riflesso alla soluzione della questione orientale.

La questione della propaganda bolscevica, è stata oggetto di accordi speciali, in maniera che, qualora i russi tentassero d'organizzarla, non farebbero che contravvenire ai termini del Trattato.

Ancora il naufragio del "Monte San Michele"

MILANO, 19. — Si è già accennato al timore che il piroscafo italiano *Monte S. Michele*, della Libera Triestina, partito da Galveston nel febbraio scorso e diretto in Italia, sia naufragato in Atlantico per un furioso ciclone. Il timore avrebbe ora una conferma.

Il piroscafo *Etna*, dei Servizi Marittimi, partito da Galveston carico di cereali per il Governo, dopo due giorni di navigazione si trovò anche esso in piena burrasca e mentre tentava la propria salvezza per il tramite di un piroscafo americano, di cui non si conosce il nome, gli perveniva un radiotelegramma invocante soccorso, lanciato da un piroscafo italiano che si ritiene appunto essere il *Monte S. Michele*.

Il radiotelegramma dopo avere segnalata la posizione del piroscafo diceva: « abbiamo l'acqua che sta per coprire le dinamo; non sappiamo se potremo più... ». Qui il radiotelegramma rimaneva interrotto.

Si suppone che mentre il dispaccio veniva trasmesso, l'acqua abbia fatto appunto cessare il funzionamento delle macchine, impedendo così ogni ulteriore invocazione di soccorso.

L'*Etna* non era in condizioni di poter tentare un cambiamento di rotta, ma potè salvare l'equipaggio ed i passeggieri di un altro piroscafo.

In soccorso del *Monte S. Michele* corse bensì il piroscafo *Gasper*, in condizioni di navigabilità molto più propizie, ma giunto sulla posizione indicata dal radiotelegramma, non trovò alcuna traccia del piroscafo nè alcun segno che potesse far capire il naufragio.

Preziosi cimeli per un milione trafugati al Museo Civico di Bologna

BOLOGNA, 19. — La notte del 17 corrente ignoti ladri, introdottisi nella sala del Risorgimento Nazionale del Museo Civico che è al piano terreno dello stabile, forzarono la serratura della corazza che custodisce la grande vetrina in cui sono le armi e le decorazioni appartenenti a Gioacchino Murat, spezzandone il cristallo ed asportandone i più preziosi oggetti. La stessa sorte subirono la vetrina di Gioacchino Pepoli e quella del piccolo medagliere dei generali Giuseppe Mirri e Cesare Zanolini, da dove furono trafugate varie decorazioni di metallo prezioso.

La suppellettile che è stata involata costituiva un insieme veramente prezioso di oggetti di sommo pregio, oltrechè pel valore intrinseco, anche e sopratutto per il valore storico ed artistico. Avvertita del grosso furto, l'autorità di P. S. iniziò subito le indagini e furono assunte le prime deposizioni. Da queste è risultato che giovedì alle 15 la cassaforte Murat fu chiusa a chiave regolarmente dai sorveglianti Tommasini e Nenni e dal segretario del Museo signor Leonildo Rocchi che ritenne presso di sè l'apposita chiavetta ed assistette pure alla chiusura della sala entro cui assolutamente nessuno si trovava.

Però, interrogato un incaricato della sorveglianza al Museo, tale Adelmo Tommasini, si è appreso che il giorno 16 corrente, verso le 14, si erano presentati all'ingresso del Museo, muniti di regolare biglietto a pagamento, due individui che richiesero di una guida. A tale incarico fu adibito uno dei sorveglianti, che condusse i due sconosciuti nella sala del Rinascimento. I visitatori richiesero spiegazioni sui principali oggetti esposti nelle varie vetrine. Invitati poi a salire al piano superiore, espressero il desiderio di rimanere in osservazione nella sala del Risorgimento, ove infatti si intrattennero per oltre un'ora.

Il 17, giovedì, giorno di entrata libera al Museo, i due sconosciuti ritornarono a visitare la sala del Risorgimento trattenendovisi anche questa volta a lungo. Il Tommasini ha dato i connotati dei due individui: uno aveva l'apparente età di trenta anni, alto di statura e nero di carnagione, aveva l'aspetto di un ferroviere; il suo compagno era un giovane ventenne, più basso e modestamente vestito.

Sembra accertato che i ladri si siano nascosti giovedì alle 15 nel cortiletto ove sono gli oggetti del Museo archeologico e nella notte abbiano compiuto il furto uscendo poi dal portone di via Musei, al mattino, fra le 6,45 e le 7,30. Ciò perchè, quando alle 6,45 la moglie di uno dei custodi, che ha l'abitazione nel palazzo del Museo stesso, certa Aveni, uscì per fare la spesa, il portone era chiuso a catena. Ella chiuse il portone col chiavistello, rientrando poi alle 7,30, senza avvedersi di niente.

A terra, presso il portone, sono state trovate delle tanaglie e dentro, nell'aula, alcune seghe e grimaldelli, ed altri arnesi che servirono ai malandrini per compiere la loro opera criminosa.

I due strani individui sono ora attivamente ricercati dalla polizia.

Il danno sofferto dal Comune per questo furto, dato il grande valore storico ed artistico dei cimeli rubati, supera il milione.

Le corse ai Parioli

Il premio "Regina Elena"

Ore 14,30: PREMIO TOR DI MEZZA VIA (Vendere Handicap ascendente) - L. 5000. Distanza metri 1200 — Lancino (51), Francesco Massicci — *Alfea* (47), Carlo De Lisi — *Elera* (45), Ermanno Menichetti — *Valkiria* (63), E. de Balestrini — *Thorwaldsen* (50), Amerigo Gentili — *Lia* (58 e mezzo), Scuderia San Giorgio.

Ore 15: PREMIO SAN CESARIO (Hunters - G. R.) — L. 4000. Distanza metri 2400 — *Cortevillie* (64), Bar. Carlo Gautier — *Fuciliere* (70), Francesco Massicci — *Ripping Girl* (63), gen. A. Pirzio Biroli — *La Jolie* (60), William Smith — *Vetrana* (60), Tito Calvesi — *Quercianella* (60), Ten. A. Carbone — *Prisme* (64), Carlo de Lisi — *Rumianca* (64), Carlo De Lisi.

Ore 15.30: PREMIO ANCONA — L. 8000. Distanza metri 2100 — *Rayko* 58 e mezzo), Razza Oldaniga — *Alcione* (52 e mezzo), Razza Padana — *Ad me !* (54 e mezzo), G. R. Cella. — *Cadichetta* (51), G. De Montel.

Ore 16 — PREMIO OLEVANO — (Handicap discendente) — L. 6000. Distanza metri 2100: *Promelice* (57), G. M. Fiamingo — *Vogue Rouge* (55), Razza Padana — *Gufo* (49 e mezzo), razza Padana — *Alleato* (44), Scuderia San iGorgio — *Venere de' Medici* (40), Carlo De Lisi — *Rayko* (62), Razza Oldaniga — *Cascarilla* (57 e mezzo), G. De Montel.

Ore 16.30 — PREMIO REGINA ELENA — L. 20.000. Distanza metri 1600: *Carluda* (52) Razza Oldaniga — *Trade Route* (54) razza Oldaniga — *Antonia* (54) G. R. Cella — *Hella II* (54) G. R. Cella — *Ellera* (54), G. De Montel.

Ore 17: PREMIO MONTEROTONDO — L. 6000. Distanza metri 1000: *Alcione* (59), razza Padana — *Vanello* (63), Razza Padana — *Pero* (61), cav. R. Ruggiero — *Marcus* (54), G. R. Cella — *Mordkin* (58) G. de Montel — *Tout Beau* (60) G. F. Fiamingo — *Latour* (59), Razza Oldaniga. — *Miodrag* (64 e mezzo) Razza Oldaniga.

Ore 17.30. — PREMIO DEL PINCIO: (Handicap discendente) - L. 6000. Distanza metri 1200: *Valdibrone* (52), Drisaldi-S. Menichetti — *Tuvoie* (54 e mezzo) G. de Montel — *Valseuse* (48) Razza Padana — *May Prince* (40 e mezzo, razza Oldaniga — *Faraone* (40 Marchese Talon — *Oppius* (41), G. R. Cella.

* * *

Ecco i nostri pronostici:

Premio Tor di Mezza Via: LANCINO, *Walkiria*.

Premio San Cesario: SCUD. DE LISI, *Fuciliere*.

Premio Ancona: ALCIONE, *Cadichetta*.

Premio Olevano: RAYKO, *Gufo*, *Induno*.

Premio Regina Elena: SCUD. CELLA, *Curluda*.

Premio Monterotondo: MIODRAG, *Marcus*.

Premio Pincio: TOUVOIE, *Valseuse*.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

PERSONAGGI

di FRANCESCO SAPORI

Mi sono affacciato alla finestra, per chiedere agli astri la ragione della mia insonnia. Il cielo è fantastico, crivellato di stelle. La città sembra morta, e le pietre silenziose racchiudono gli uomini in sepolcri transitori. E' inutile chiedere al sonno che venga, quando è così lontano che non può udire.

In sua vece è sopraggiunta una curiosa folla. Sono entrati tutti da padroni, senza farsi annunciare. Mostro di non curarli; fingo d'assopirmi; ma essi aumentano il sussurro, nè hanno l'intenzione di andarsene prima che io li abbia ascoltati.

— Uno per uno sarà impossibile, questa notte: siete troppi. Voi lo sapete che ho bisogno d'interrogarvi adagino, come in confessione.

Essi promettono, con un bisbiglio confuso e sommesso, d'essere sinceri anche in faccia agli altri, quasi fosse ormai inutile tentar di nascondere i segreti dell'anima. Anzi paiono frettolosi di rivelarsi interamente.

Provo, per un attimo, l'impressione di essere un medico di grido; scorgo là in fondo una schiera fitta d'ammalati che domandano dei consulti, dei rimedi omeopatici ai loro mali; e mi vien voglia di gridare:

— Andatavene via tutti, da bravi. Io non so prescrivere altre medicine che non siano parole, parole, parole.

Ma sembra proprio che essi covino per me una confidenza particolare. Vedo degli occhi sgranati, sfavillanti nel buio, che si rischiara per loro a poco a poco. Quasi la mia stanza si fosse prolungata in galleria, i visitatori notturni vi mareggiano, traboccando lungo le pareti. E' impossibile vederli tutti. Vi sono dei vecchi curvi e tristi; donne belle disposte a ghirlanda. Una fanciullina vestita di bianco, col viso rigato di lacrime, è montata sopra una poltrona per farsi osservare. Per un momento infatti non so guardare che lei, desideroso di rasciugare il suo pianto.

Ma ecco laggiù in mezzo una testa magra, prominente, dallo sguardo metallico che soverchia tutti gli altri, ed esprime una crudele sofferenza d'orgoglio. Sulle guance aride è soffuso un pallore che fa pensare ai morti. Le pupille forano peggio di due aghi, fosforescenti a quando a quando come quelle dei gatti.

Generale, io ti riconosco. Ti rivedo, truce a guisa d'uno spettro, in quell'alba livida d'autunno, quando camminavi irritato, a lunghi passi, come una fiera in gabbia, dinnanzi all'elegante baracca del Comando, sul bluastro dirupo carsico che sapeva di pini tagliati, di polvere pirica e di cadaveri in putrefazione. Ti venni incontro con le dita alla visiera fredda dell'elmetto; e ti fermai fingendo di chiederti un consiglio, con la febbre della battaglia dentro al cuore. Ma io voleva anche intendere da vicino codesta ansia disperata, che ti rubava il sonno e ti faceva calpestare, col viso torvo, le aiuole artificiali del giardinetto del Comando, inutile parodia del tuo parco addormentato nella nebbia di Ferrara.

Mi fissasti con gli occhi assenti, che non sapevano sviarsi dal turbine sanguigno dei tuoi pensieri; ed io vidi — attraverso il volto color di cenere — la disperazione insensata che ti divorava. Nell'alba squallida, piena di rauchi rombi, ti ergesti all'improvviso, immobile come la statua d'uno che sia già morto. Poi, quasi parlassi non a me solo, ma ai due Reggimenti della Brigata.

— Domattina, alle cinque, bisogna portarsi tutti sulla nuova linea del fuoco.

Così dicesti; e la mano scarna, aristocratica, pareva volesse attizzarlo quel fuoco, senza muoversi e senza scottarsi.

Come ti rivedo e ti sento parlare, nelle ore più, meno tristi delle avanzate e dei bivacchi, il giorno, la notte, sempre uguale a te stesso! Cuore-secco, imparai a conoscerti a poco per volta, su e giù per le trincee di fango, incima all'osservatorio pietroso che le granate nemiche tempestavano a morte. Ma il tuo sguardo, che penetrava tutto e tutti, non s'accorse del mio, che ti frugava come una rete scandaglia un fiume. Oh, se avessi capito, forse m'avresti mandato a morire lontano da te, per non aver testimoni al mistero d'egoismo ambizioso e sfrenato che ti dava l'illusione d'essere un gigante!

Ma questa notte sei tu che torni non voluto, tu che mi cerchi nella quiete della mia casa, ora che tutto il sangue non fu — almeno per te — sparso invano; e chiedi al calore dell'arte il compenso che la tua natura calcolatrice, avida di ricchezze e d'onori, non potrà darti mai.

Oh, il nostro colloquio dovrebbe esser lungo! Troppa gente ci guarda e ci ascolta. Cuore-secco, dà tempo al tempo, abbi pazienza; e torna un'altra volta. Per esempio, in un'alba mortuaria come quella che ricordavo or ora; e mi parrà di riaverti dinnanzi, vestito di grigioverde, tanto vivo, che tutti coloro i quali ti ignorano, impareranno a conoscerti.

Vedo, dietro a te, mesti profili di giovani barbuti e inselvatichiti: sono i fanti. Ma essi s'allontanano in silenzio.

La gente che ora mi circonda, varia di abiti e d'espressioni, pare qui convenuta per una prova del giudizio universale, che la dottrina cattolica promette misterioso, lontano, e io vedo ogni giorno, in mille scene, così prossimo che mi pare impossibile tanti non se ne accorgano.

Per un momento la ressa ricomincia. Ognuno ha qualche cosa da dire, e con la bocca ansiosa si raccomanda: « Ascolta me, ascolta me! »

Ci sono dei malati dalle voci rotte, stracche, i quali chiedono di non morire così nell'ombra. Due di essi si dimostrano artisti all'aspetto: questo giovane stecchito e puro, róso ai polmoni, che tace guardandomi; quello maturo d'anni, che fruga con la mano laboriosa la barba di già grigia, e vorrebbe pronunziare parole troppo amare per le sue labbra.

Ma un uomo dissimile agli altri, cieco d'occhi e d'anima, tende le mani macchiate di sangue, nè so ancora se impetri il perdono o la morte pel suo delitto. Accanto a lui avanzano dimenando le ànche, donne imbellettate che disgustano col loro alito cattivo; e alcuni giovinastri briachi ridono forte tra immonde facezie e bestemmie. Dietro a loro, si schiera altra gente nottambula, che esprime dai volti vizzi, pigrizia e inganno. I timidi, i buoni sono rimasti addietro. A poco a poco, non mi vedo circondato che da birbanti.

Allora uno sdegno improvviso mi gonfia il cuore. Via, via! Ho sete d'acqua, di aria, e di solitudine. Lasciatemi con me stesso, coi miei pensieri incamminati alla bellezza e alla bontà, che di rado appaiono sulla terra. Nessuno di voi può impedirmi di custodire e di coltivare una scintilla divina, che la natura ha posto dentro il mio petto: bello è ciò che passa, solo quando abbia in sè qualche cosa d'immateriale e d'eterno.

Che cosa si spalanca adesso davanti agli occhi miei meravigliati?

Laggiù in fondo, ci sono dei pioppi che fanno ala al ponte di San Giuliano; più oltre ancora fremono le tamerici sulle dune, e s'intravvede il barbaglio argenteo della marina. A destra, sulla strada bianca di polvere e di sole, vedo — come in una pittura — delle contadine del mio paese. Dev'essere domenica, se vanno a zonzo con gli scialli di seta verde e rossa a metà della schiena, scollate anch'esse come signore. La Braganina agita le mani da uomo, che fanno risonare le campane della parrocchia alla prima sassata; e i suoi capelli colore del rame lucido, bruciano come fiamme.

Ci sono dei giovanotti, con le cravatte sgargianti buttate per traverso sulla giubba nera, che muovono d'intesa verso la brigatella delle donne, come micce incontro alla polvere, se devono scoppiare le mine. Il sangue ribolle nelle vene della gioventù, e gli occhi mandano lampi: sia benedetto l'amore!

Alcune dame in veste da sera, con le spalle nude, vengono da me dopo lo spettacolo di gala, dove sono state arbitre della moda dal loro palco, sventolando sul parapetto gli enormi variopinti ventagli di penne di struzzo, come bandiere del capriccio e della voluttà. Ma esse non hanno nulla da dire, se non fatue cose, leggiere come la cipria che le aiuta a mentire, caduche come il belletto che non le aiuta a ringiovanire.

Un fantino, fremente per la vittoria appena riportata alle corse, ha lasciato or ora il bel cavallo sauro, e si curva verso una vecchia caldarrostaia che lo guarda ammutolita.

Per passare, degli orfani curiosi frugano con le manine prepotenti fra i ginocchi degli adulti che non conoscono.

Ci sono altri profili d'ombre, le quali avanzando prendono corpo, lume e parola: fisionomie simili o contrastanti, bocche modiche, premurose di rivelare le cure nascoste. Da cotesta folla che urge, non posso più difendermi, liberarmi.

M'affaccio alla finestra. La notte non ha mutato aspetto. Ora si scorge anche la falce argentea della luna, che si culla nella pace stellata del cielo blù, come un burchiello nel mare, nuotando sicura sopra le croci dei campanili e delle cupole, sopra i parafulmini delle torri e le statue delle colonne.

L'alba non può essere lontana. Mentre un orologio remoto bisbiglia le ore, un autocarro attraversa la piazza con un rombo fragoroso che la riempie, facendo tremare le case.

Poi, di nuovo, il silenzio della notte che agonizza. Serro la finestra; e a lume spento mi ristendo fra i lenzuoli. So che non dormirò; m'accontento di sognare.

Due giovani donne, diverse all'aspetto, mi vengono incontro quasi le avessi invitate. In un lampo son pronto ad accogliere le nuove ospiti, le quali avanzano come due estranee, senza guardarsi neppure. Mi vien voglia di domandar loro perchè mai sono venute insieme, a quest'ora.

Ma esse non m'intenderebbero, forse. Una ha l'aria languida, astratta, di chi giunge da un altro mondo, ormai placato e lontano. Invece la seconda deve essere uscita da una festa.

La prima indossa una veste di taffetà color viola sfatto, ondosa di ben drappeggiati volanti; e la testina pallida, contornata di lunghi riccioli neri, s'affaccia appena sotto il cappello di paglia di Firenze, guernito di ranuncoli che paiono veri. Il triangolo bianco della sua gola scoperta fa pensare al latte; i piedini balbettano a quando a quando parole da bambola sotto i volanti esagerati.

La seconda ha gettato con mossa rapida sul divano la cuffietta di maglia di seta verderame che teneva in capo; ed io guardo incuriosito i gonfi capelli biondi, tagliati attorno alla nuca; gli occhi così ardenti, che per un attimo ne rimango turbato. Essa porta una vaporosa veste di tulle bianco sotto il mantello di pelliccia, così scollata che lascia scorgere le mammelle, così corta che s'indovinano i ginocchi, così trasparente che il corpo non nasconde alcun mistero. Le rosee polpe delle gambe spiano dalle calze di velo carnicino.

Penso per un momento chi sia. Ecco, ho trovato: è Fernanda, la figlia della contessa Baruffaldi.

Essa mi stende la mano affinchè glie la baci; poi, con un salto, si siede sulla tavola, lasciando scivolare lungo le spalle e le braccia ignude, il ricco mantello. E dice sporgendosi verso di me quasi volesse farmi sentire l'alito della sua bocca troppo rossa:

— Sai che ho ballato tutta la notte; e comincierei daccapo?

La sua voce, fatta per cantare delle romanze d'amore, è rotonda, tra brevi scoppi di riso che le scoprono tutti i denti.

Io guardo l'altra, che ascolta seria seria.

— Creatura meravigliosa, vi conosco, ma non vi riconosco. Fatemi la grazia di parlare.

— Sono Rachele Baruffaldi. Ebbi paura della vita, e finii presto, di consunzione... A quest'ora avrei ottantasette anni, e sarei bisnonna.... La morte, per compensarmi del suo rigore, mi libera qualche volta, affinchè io possa ammirare a mio modo la luna che adoro, la bianca luna cui somiglio. Questa notte ho trovato la vostra finestra aperta; e sono entrata.

— Qualcuno mi parlò di voi, quando ero bambino. Accomodatevi, Rachele....

Sedendo sul divano, vasto come un letto, tra i cuscini soffici e cedevoli, una nuova espressione di stupore le tinge il viso smorto:

— Oh, io ero abituata a divani ben duri!

— Restate dunque a riposarvi qui. La luna traspare dai vetri per baciarvi tutta quanta; ed io cercherò per voi le parole che vi sono più gradite.

Fernanda, riafferrato il mantello, s'alza in piedi, accende una sigaretta, e guarda con curiosità beffarda ora me, ora la strana visitatrice.

— La sorellina della mia ava materna?.... Uno spirito, un'ombra! Brrr, che brividi! C'è da gelare dallo spavento!...

Però la sua voce distratta esprime non so che inumana canzonatura.

Allora Rachele mormora:

— Io non la conosco. Ma ella somiglia tutta ad una donna perduta, la quale abitava proprio in faccia al mio palazzo. Peccato che sia qui con voi, stanotte!

— Se vi do noia, posso andarmene. Suonate per l'ascensore — grida Fernanda stizzita; e due fiotti di fumo le escono dalle narici frementi.

— No, tu non mi dài alcuna noia.

Mentre dico a me stesso che queste due creature non hanno altro torto se non quello d'essere venute a trovarmi insieme, sento frusciare la veste di taffetà di Rachele. Prima che possa afferrarle la mano e fermarla essa s'allontana, scompare.

— Rimani, rimani, bel sogno puro e delicato — chiedo rivolto alla candida luna, la quale continua a rimirarsi indifferente pel cielo, e s'abbassa sugli archi bui del Colosseo.

Dietro alle mie spalle c'è Fernanda. Sento la sua carne ignuda e palpitante, perchè il mantello le è caduto di nuovo. Le sue labbra, profumate come un confetto col liquore, mi scaldano l'orecchio, mi riempiono il cervello di ronzii spensierati. Mi par d'udire un canto di Sirena.

— Non sono gelosa delle ombre, comprendi?.... Ma tu sei diventato pallido pallido; e tutto sconvolto. Suvvia sorridi, rasserènati!

E mi bacia lei, forte, nella bocca.

Francesco Sapori.

Hassuna Pascià parla alla "Tribuna,,

della situazione in Tripolitania

Mentre la cosidetta « Commissione del Garian » svolge a Roma un'attività di cui ancora non sono ben definiti i mezzi e gli scopi, è bene che si sappia qualche cosa dei motivi che hanno determinato la venuta alla Capitale di un'altra Commissione che più legittimamente rappresenta le aspirazioni e gli interessi indigeni della nostra colonia libica: quella cioè dei notabili tripolini di cui è a capo Hassuna Pascià.

Hassuna Pascià, il vecchio Sindaco di Tripoli, è a Roma da parecchi giorni. Sono con lui: Jusuf Bei Cherbisc, un valoroso capo militare, che oggi ricopre l'importante carica civile di Assessore di Corte di Appello, e che rappresenta particolarmente il Gebel; Mustafà Bei Ghidara che fu già deputato di Homs al Parlamento ottomano ed oggi è Consigliere del Governo di Tripoli; Scech Mohammed es-Senùsi, il colto cadì di Zuara la cui popolazione ci fu sempre fedele; Scech Abù 'l-Asaàd che insegna diritto e religione a Sugh el-Giuma; Aàmer Effendi el-Monecar, sindaco di el-Agelàt, devotissimo all'Italia che ha servito anche in guerra come comandante del IV gruppo libico.

Si tratta dunque di una commissione composta di simili personalità note e stimate in Tripolitania, e specialmente accreditata dall'autorità di Hassuna Pascià in cui gli indigeni salutano non solo l'uomo integro e giusto, ma anche il degno rappresentante di quella famiglia dei Caramanli che fino a novant'anni fa ebbe il dominio della Turchia.

A lui pertanto abbiamo voluto chiedere qualche notizia e qualche impressione sulla situazione attuale in Tripolitania, e sulle precise ragioni della presenza a Roma delle due commissioni indigene.

— Noi siamo venuti qui — ci ha detto Hassuna Pascià — per controbilanciare l'azione della Commissione del Garian; anzi contendiamo ad essa il diritto di rappresentare gli interessi indigeni della Tripolitania, poichè nessuno di essi ha le qualifiche di cui si onora ciascuno dei miei compagni che qui vi presento.

— Chi è capo della Commissione del Garian? — abbiamo chiesto ad Hassuna dopo aver stretto la mano ai suoi compagni.

— Non saprei dirvelo. Sono in quattro e ciascuno di essi presume di aver autorità sugli altri.

— E... chi rappresentano?

— Se stessi, principalmente. Del resto il vostro giornale li ha con sufficiente efficacia presentati all'opinione pubblica nei giorni scorsi. Ed io quindi non spenderò molte parole per ricordarvi che Farhad Bey è un ex-impiegato del Governo italiano il quale oggi, privo di un discreto stipendio, mostra tutto il suo risentimento col seminare la discordia e la ribellione in Tripolitania. Così anche sapete che Sadegh Bel Hag è un tripolino che ha fatto ritorno in patria ora soltanto, essendo sempre stato in Siria fin da prima dell'occupazione italiana. Anche Nuri-es-Saadani è tornato ora in Tripolitania, dopo essersene allontanato quando cessò la dominazione turca. Gargani, infine, non è un tripolino, ma è tunisino d'origine ed è sempre vissuto lontano dalla Tripolitania.

— Si tratta dunque — come precisamente fece comprendere nei giorni scorsi la « Tribuna » — di persone che si trovano anche nell'impossibilità di poter fare al Governo italiano una coscenziosa esposizione della situazione della colonia.

— Questo invece abbiamo fatto e continuiamo a fare noi in questi giorni — ha soggiunto Hassuna Pascià — tanto più che del famoso convegno del Garian possiam parlare più di quanto non si creda, poichè in un primo tempo vi abbiamo aderito anche noi.

— Chi « noi »?

— Tutti i notabili della Tripolitania. Poichè bisogna sapere — e vi preghiamo di renderlo noto per mezzo del vostro giornale — che il Convegno del Garian fu indetto da un messaggio circolare di El Muraied il quale chiedeva ai capi di tutte le regioni di mandare delegati ad una riunione in cui si sarebbe trattato della necessità di una pacificazione delle varie popolazioni discordi.

Il Convegno di Garian non si presentava quindi come una mossa di opposizione al Governo, ma sembrava piuttosto di volerne fiancheggiare l'opera con una iniziativa indigena a cui nessuno poteva negare l'adesione. E fu così che anche da Tripoli, e con pieno mio consenso, partirono delegati pel Garian.

Voi sapete di che cosa invece si è trattato in quel convegno, al quale del resto — è bene dichiararlo — non parteciparono parecchie regioni in cui erano note le intenzioni dei promotori. Si è trattato di far sapere al governo italiano che la Tripolitania non vuole l'applicazione della legge fondamentale, ma vuole invece la istituzione di un Emiro arabo quale capo supremo degl'indigeni.

— E quale è stato il vostro atteggiamento in seguito a questo « escamotage » che poteva far apparire anche voi come fautori dell'Emirato?

— Io ed i miei amici di Tripoli — ci ha risposto Hassuna Pascià — abbiamo immediatamente provveduto a far noto agli organizzatori del convegno che i nostri delegati erano intervenuti solo per collaborare ad un'azione di pacificazione interna, e non per pronunciarsi su questioni di carattere politico e amministrativo le quali del resto non erano state preannunziate, non erano state messe, come voi dite, all'ordine del giorno. Ed abbiamo quindi revocato la nostra adesione.

— E questa revoca quali conseguenze porta?

— Importantissime. Prima di tutto squalifica la portata politica del Convegno dimostrando che esso ha illegalmente deliberato su una questione che non aveva niente a che fare con la pacificazione tra le popolazioni discordi; e poi riduce di molto l'importanza del Convegno stesso nel quale i nostri delegati per essere rappresentanti di intere e grandi regioni costituivano la maggioranza.

Ed ora giudicate voi quale valore abbian le argomentazioni della Commissione che è venuta a Roma quale esponente dei voti formulati a Garian — ha concluso Hassuna Pascià con un sorriso ironico, e sgranando con una mossa nervosa da un capo all'altro tutto il rosario arabo che adopera metodicamente quasi a contare le parole mentre parla.

— E dell'Emirato che cosa pensate voi? — gli abbiamo chiesto.

— Che la grande massa degli indigeni non lo vuole — ci ha subito risposto.

— E chi è che lo vuole allora?

— Quei pochi che hanno interesse a costituire un potere arbitrario sugli indigeni in modo da potersene servire come di una autorità contrapposta a quella del governo italiano.

— Ma se invece si parla dell'Emirato come dello strumento del governo italiano!...

— Non è vero, non può essere. Questa asserzione richiesta non è sincera.

— Quali sono allora — abbiam voluto chiedere — le aspirazioni della popolazione tripolina?

— Una sola aspirazione — ci ha risposto con intonazione chiara e quasi solenne il vecchio Pascià che ben rappresenta la volontà del suo paese. — Noi desideriamo soltanto di vedere prontamente l'applicazione della legge fondamentale che ancora non vediamo in azione. E lo desideriamo anche nell'interesse dell'Italia poichè la mancata applicazione delle libertà costituzionali potrebbe far credere alle nostre popolazioni che il vostro governo non vuole più concederle. Ed io e i miei compagni che amiamo e stimiamo l'Italia sappiamo invece che questo non è vero. —

Hassuna Pascià ci ha così detto tutto il suo pensiero. E nella vibrante stretta di mano con cui egli si accomiatava era tutta la sincerità delle sue parole.

Guglielmo Alterocca.

Da Khaled bey el Gargani, uno dei membri della « Commissione del Garian » riceviamo una seconda lettera, che siamo dolenti di non poter pubblicare sia per la sua lunghezza sia perchè nulla il lettore avrebbe da apprendervi di nuovo, e la questione non farebbe alcun passo. Il Gargani infatti non fa che riaffermare, con deduzioni e induzioni questa volta di natura logica, quanto ha già asserito, cioè che la Commissione sarebbe stata invitata a Roma dal Governo, con rinunzia implicita alla primitiva condizione posta della preventiva restituzione dei prigionieri — come dice lui — delle persone sequestrate, come modestamente ci ostiniamo a dire noi. E a questo noi siamo disperati di non avere ormai più nulla da opporre, oltre che quanto la Stefani l'altro giorno categoricamente affermava, che cioè, nonchè alcun invito, tanto meno una rinunzia vi fu da parte del governo. Ci pareva che una così assoluta smentita dovesse bastare. Così non pare invece.... Rinunziamo quindi a trattare oltre una questione che non ha nulla da guadagnare da questo piétinement sur place, e che per progredire verso la sua augurabile soluzione non aspetta che di uscire da queste sterili polemiche.

TEATRI ED ARTE

"Changez la dame" al Quirino

Non dev'esserci davvero ricchezza di libretti d'operetta in Italia se Carlo Lombardo, vecchio lupo... del mare operettistico, s'è dovuto ridurre all'appropriazione — non so quanto debita — di un vecchio *vaudeville* francese, *I 28 giorni di Claretta*, mutandone il titolo in *Changez la dame*, alterandone qua e là la vicenda e facendo giustizia sommaria del nome di quel povero scrittore francese che, per quanto morto, rimane sempre lui il vero primo autore...

Carlo Lombardo non ha voluto guardare pel sottile: *I 28 giorni di Claretta* gli sono apparsi buoni per una commedia musicale tipo *Casta Susanna*; l'ha manipolati a suo gusto; li ha affidati al maestro E. Coop perchè li adornasse di qualche frónzolo musicale, e iersera l'ha fatti servire caldi caldi da Gina Davico e da Armando Fineschi al pubblico del *Quirino*. La pietanza non è apparsa soverchiamente fresca e sempre gradevole al palato di buona parte degli spettatori: ma a molti è piaciuta. E così *Changez la dame* ha avuto una discreta copia di applausi; ci sono stati anzi perfino dei *bis*, tra cui quello di una danza russa che non aveva proprio nulla a vedere col soggetto dell'operetta, ma che ci ha fatto conoscere nel Fineschi e nella Davico due degnissimi emuli dei più celebrati ballerini russi. Qualcuno iersera assicurava che la danza fosse stata aggiunta all'ultimo momento in onore degli addetti commerciali bolscevichi che assistevano allo spettacolo per consolarsi forse delle disavventure dei loro ventisette pesanti bagagli sequestrati alla Dogana di Roma.

D'applausi, dunque, non c'è stato difetto. Del Libretto di Carlo Lombardo e Compagni c'è poco da aggiungere: c'è dentro anche un po' di spirito. La musica ha in *Changez la dame* una funzione piuttosto secondaria e non sempre rivela una sufficiente aderenza alle situazioni del libretto. Ha tuttavia qualche motivo garbato, facile e non privo di una certa comicità. Ma del maestro Coop ricordiamo una cosa assai migliore, *Linotte*.

L'esecuzione è stata iersera indiavolatissima da parte della Davico e dell'ottimo comicissimo Fineschi; lodevole da parte del Consalvo e del Bocci. *Changez la dame* si replica stasera e domani domenica.

c.

"Niobe,, di Strauss all' "Eliseo,,

La prima rappresentazione in Italia dell'ultima operetta di Oscar Strauss *Niobe* resta fissata per stasera al teatro *Eliseo*.

L'attesa per questa interessante *première* è vivissima. L'*Eliseo* sarà certamente gremito stasera del miglior pubblico di Roma. *Niobe* si replicherà domani nei due spettacoli festivi.

Al COSTANZI — *La replica del Boris Godounow iersera si è svolta con bella solennità e con entusiastico plauso.* L'incomparabile baritono Zalewsky, il Cortis, la Anitua, il Nardi e principalmente il vigoroso direttore d'orchestra maestro Vitale, sono stati acclamati ripetutamente. Stasera, *Fanciulla del West* con Amina Albani e domani domenica, nella diurna il *Boris* a prezzi popolari e nella serale ultima definitiva di *Thaïs* con la valente e avvenente Rosita Rodrigo. Vanno intanto intensificandosi i preparativi per la rappresentazione del *Parsifal*, così vivamente attesa.

Concerti

Poche righe — non ci è concesso di diffonderci — sui più importanti concerti degli ultimi giorni.

Alla *Sala Bach*, ove la signorina Ada La Face, distintissima pianista uscita dalla bella scuola del Bajardi, aveva ottenuto, giorni or sono, un eccellente successo quale interprete di musica di autori classici e moderni, si è presentata ier l'altro la signorina Evelina Levi, cantatrice di finissima intelligenza e di rara abilità che, interpretando canzoni di vecchio e di nuovo stile, ha saputo conquistarsi le approvazioni unanimi dell'uditorio. Ieri, poi, a S. Cecilia, abbiamo avuto l'annunziato concerto del pianista francese Paul Loyonnet, il quale ha eseguito, con vigore, con espressività intensa e ottimo giuoco tecnico, un complesso di importantissime composizioni, tra le quali la *sonata op.* 110 di Beethoven e il *Carnaval* di Schumann. Il pubblico che gremiva la sala accademica di S. Cecilia è stato giustamente generoso di applausi all'eminente artista.

Nella serata, infine, ci siamo recati alla *Sala Sgambati* per salutare i prestigiosi artisti del Quartetto Lehner e il maestro Alfredo Casella che, in questo concerto di addio, si era unito a loro per interpretare il magnifico *Quintetto* di César Franck.

Oltre a questo *Quintetto* [illegible] nell'uditorio emozioni profonde — sono stati eseguiti un delizioso quartetto di Schubert e una *Siciliana* e *Burlesca* del Casella. Esecuzione viva, brillante, precisa. Esito oltremodo lusinghiero. Il Lehner e i suoi compagni si sono congedati dal pubblico romano in modo così giulivo, che è facile pronosticare il loro sollecito ritorno nella città nostra che tanto sinceramente li ammira.

SPETTACOLI del 19 Marzo 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia Drammatica e Comedia diretta da ARMANDO FALCONI

SABATO, 19 — Ore 21: Serata in onore di Olga Vittoria Gentilli.

VI AMO E SARETE MIA

3 atti di Louis Verneuil

DOMENICA, 20 — Ore 17: VI AMO E SARETE MIA, — Ore 21: L'UOMO IN ABITO NERO.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica ufficiale 1920 21

SABATO, 19 — Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati col Comune:

La Fanciulla del West

DOMENICA, 20 — Due rappr.: Ore 17: A prezzi popolari, unica diurna, con ingresso gratis ai bambini:

BORIS GODOUNOW

Esecutori: Zalewky, Anitua, Cortis Pinza. Dirett.: Vitale.

Ore 21.15: A prezzi popolari, concordati col Comune:

THAIS

Esecutori: Rodrigo, Segura, Nardi, Pinza. Dirett.: De Angelis.

MARTEDI', 22 — Ore 20.30: Ai prezzi popolari, concordati:

AIDA

Esecutori: Cobelli, Anitua, Cortis, Rossi Morelli, Pinza. Dirett.: Vitale

Prossimamente:

PARSIFAL

Esecutori: Casar, Maestri, Rossi Morelli, Cirino, Paoi, Fiore. Dirett.: Gustav Brecher.

TEATRO QUIRINO

Comp. di Op.tte Davico-Fineschi-Lombardo

SABATO, 19 — Ore 21: Replica a richiesta generale di: CHANGEZ LA DAME.

ADRIANO — Ore 21: *Circo equestre Beketow*

ELISEO — Ore 21: *Niobe.*

KURSAAL ROMA — Ore 15.30 e 21: Circo Bisini

MANZONI — Ore 21: *'Nu figlio a posticcia*

MORGANA — Ore 21: *La duchessa del Bal Tabarin.*

NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez*: spettacolo di varietà.

PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Fortunello.*

VALLE — Ore 21: *Il topolino.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelta programma.*

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Discutendo della tassa sui vecchi locali

Riceviamo:

In un articolo pubblicato l'altra sera sulla *Tribuna*, l'avv. Guido Cipriani, continuando a trattare con molta competenza l'importantissimo argomento della crisi degli alloggi, risponde alla domanda che io gli avevo rivolto, sul *Corriere d'Italia*, nei seguenti termini:

« Finchè siamo in regime di calmiere sui fitti, come potranno verificarsi *extra profitti* sulle case esistenti? ».

L'egregio signor avv. Cipriani riconosce ed ammette che *extra profitti* non sono possibili in *regime di calmiere*, e quindi riconosce che il suo progetto per la tassazione di questi extra profitti sarà applicabile soltanto, quando si tornerà al regime di *libero commercio*.

E sta bene. Ma, appunto per tale motivo, la mia proposta, come fu ampiamente illustrato nei miei articoli pubblicati sul *Corriere d'Italia*, si differenzia in modo sostanziale dal progetto Cipriani. Perchè io ho suggerito e sostengo la possibilità e la opportunità *immediata* di *una imposta addizionale sui fitti calmierati*, di una imposta cioè, non a carico dei *proprietari*, *bensì degli inquilini* che hanno la fortuna di pagare *le pigioni a prezzo di calmiere*.

Il Cipriani sostiene invece l'applicazione di una imposta sugli *extra profitti* delle case *a carico dei proprietari*; il mio progetto potrebbe attuarsi subito, *con l'attuale regime di calmiere*; invece il progetto Cipriani dovrebbe attuarsi al ritorno del *libero commercio*. Questo dico, non già per criticare la proposta dell'amico Cipriani, ma per fissarne la differenza con la mia. Credo anzi che i due progetti, rispondenti a due diverse forme di regime (calmiere e libero commercio) potrebbero integrarsi, o, meglio, succedersi nella loro attuazione, quando si passerà dall'un regime all'altro.

Quanto al modo di impiegare il provento dell'imposta, io vorrei che il provento medesimo fosse devoluto al pagamento degli interessi di un grande capitale (che dovrebbero fornire gli istituti bancari riuniti in Consorzio). Questo capitale verrebbe concesso mediante mutui a tutti quei cittadini, che *da soli o riuniti in cooperativa*, volessero avvalersi del *diritto al mutuo* presentando le *quietanze della imposta pagata*. (La quietanza sarebbe il titolo del diritto al mutuo).

Non avvalendosi i cittadini di tale diritto, questo passerebbe alla Amministrazione comunale (e per essa, ad esempio, all'Istituto delle Case popolari).

Ringraziandola della ospitalità, mi confermo, suo dev.me

Francesco Saverio De Rossi.

Torno a dichiarare che fra me e l'avv. F. S. De Rossi c'è il più perfetto accordo, non solo nel senso che la tassa da me proposta sui vecchi locali potrebbe essere destinata a succedere alla tassa addizionale sui fitti calmierati da lui caldeggiata, ma nell'altro che porta ambedue a considerare la opportunità di far contribuire subito i vecchi inquilini alla costruzione di nuove case.

Fin dal principio ho osservato che la nuova imposizione avrebbe finito con il gravare sugli occupanti le vecchie abitazioni. Allorchè mi occupavo delle frodi che potrebbero essere tentate per evadere la progettata imposta, pensavo soprattutto alle collusioni fra padrone di casa e locatario, perchè, finchè dai contratti di locazione risultassero la pigione reale ed effettiva, nulla vi sarebbe da temere e l'incidenza del nuovo balzello avverrebbe sempre a carico dell'inquilino.

Se in un primo momento, nel periodo attuale di transizione che dovrà ricondurci alla piena libertà in materia di affitti, non si verificherà il soprapprofitto sulle vecchie pigioni, ma queste si manterranno molto al disotto del giusto valore economico, mi era sembrato non solo possibile, ma anche politico e socialmente utile che esse potessero andar soggette, oltre che alla percentuale di aumento a favore del proprietario, ad una certa aliquota a vantaggio di una cassa comunale per incoraggiamento di cooperative e privati che costruiscono.

Sarà bene intenderci a proposito della nuova imposizione.

Io ho parlato indifferentemente di tassa e d'imposta; non mi era infatti sembrato necessario, dato lo scopo che mi prefiggevo, di illustrare cioè la necessità che la vecchia proprietà urbana concorra alla formazione della nuova, per aiutare i bisogni più urgenti della collettività, di definire ciò che i finanzieri chiamano la materia tassabile ed il titolo dell'imposta.

Era evidente peraltro che quella da me ideata non potesse che impropriamente classificarsi per tassa od imposta, ma rientrasse invece nel quadro di quei tributi straordinari che lo Stato esige da coloro che, avvantaggiandosi oltre la giusta misura delle condizioni eccezionali del momento, hanno realizzato o realizzano altri profitti a spese di altre categorie di cittadini.

Ora è naturale e giusto che il tributo venga a ricadere o in una forma o in un'altra, o direttamente o per rivalsa, sull'inquilino, fino a quando il prezzo politico non avrà ceduto il posto al prezzo economico. Infatti, in una prima fase dell'attuale periodo transitorio, non vi sarà che rendita dell'inquilino, mentre invece il padrone di casa, lungi dal beneficiare di extra profitti, non si sarà ancora reintegrato dallo svalutamento della moneta, non essendo il valore della pigione, anche con gli aumenti percentuali concessi, equivalente a quello dell'ante guerra, espresso in moneta buona. Nella seconda fase, quando il fenomeno del sopraredito comincerebbe ad agire, vi sarebbero due profittatori da colpire: il locatore ed il locatario; il primo perchè pagherebbe per altro tempo ancora una pigione inferiore a quella che si avrebbe in un mercato libero; il secondo perchè il suo reddito non sarebbe più proporzionato al costo degli impianti, delle spese di manutenzione, ecc. Ma giacchè si vuole impedire — le dichiarazioni autorevoli sono state fatte in tal senso al Senato discutendosi della conversione in legge del R. decr. n. 477 del 18 aprile 1920 — che i soprapprofitti delle case restino acquisiti ai padroni di casa e si vuol destinarli invece ad altri scopi, chi è che dovrà in ultima analisi pagare sarà sempre l'inquilino.

G. C.

La memoria di F. Tozzi

Le S. Messe che lunedì, 21 marzo, saranno celebrate nella chiesa di S. Maria Sopra Minerva alle ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, saranno in suffragio di Federigo Tozzi, lo scrittore e poeta di cui ricorre in detto giorno il 1.o anniversario della morte.

I bauli della Missione russa

La Direzione generale della P. S. conferma che i 27 bauli della Missione commerciale russa resteranno alla Dogana sotto sorveglianza in attesa della verifica. E che in nessun modo sarà consentito lo svincolo se la missione russa non consentirà tale verifica.

L'equivoco è nato dal fatto che i bagagli delle Missioni diplomatiche sono esenti da dazio, quando però contengano merci destinate al consumo diretto, ai bisogni della Missione. Siccome però sembra che talvolta qualche addetto diplomatico — abusando della propria situazione — abbia introdotto in Italia merci sottoposte a dazio, per speculazione, da allora la visita dei bagagli vien fatta con una certa scrupolosità.

Tale visita, però, per comodità delle parti veniva fatta nella stessa sede dell'Ambasciata o Legazione. Ciò che non è potuto avvenire nel caso presente, perchè la Missione russa non ha sede costituita. Se la Missione — quindi — non consentirà tale visita i bagagli saranno rispediti in Russia.

Intanto, per evitare l'ulteriore invasione dei curiosi negli uffici della Dogana, l'egregio Direttore ha disposto la rimozione dei colli dal deposito comune e il loro collocamento in apposita camera chiusa a chiave e piantonata da guardie regie.

Tre carretti di valigie

I 22 componenti la Commissione commerciale dei Sovietty, oltre ai 27 grossi bauli di cui tanto si discute, sono giunti in Italia e a Roma ben forniti personalmente di ogni ben di Dio: tanto da recare con loro anche tale un cumulo di valigie da averne riempiti ben tre carri.

Anche a proposito di tali valigie vi fu un incidente abbastanza vivace, al passaggio di esse attraverso l'ufficio di dogana al lato degli arrivi.

Dato l'interessamento dell'on. Bombacci, il funzionario preposto alla direzione dell'ufficio aveva ammesso di affrettare il più possibilmente la visita delle valigie, sempre però in modo da conciliare la rapidità con il suo dovere. E la concessione era del resto possibile, perchè quei colli a mano avevano già subito la visita alla frontiera.

Ma giunte le numerosissime valigie, i proprietari affermando di avere gran fretta pretendevano addirittura che non fossero aperte, e fossero senz'altro lasciate caricare sui carri.

— Se avete gran fretta andate pure — rispose il funzionario — le valigie possono essere verificate anche con comodo: resteranno qui ben sorvegliate.

— No, no — risposero i bolscevichi; — noi, in Russia, abbiamo fatto passare tutto, senza verifica, che apparteneva alla Missione italiana. (Non esiste una Missione commerciale italiana in Russia).

— Mi dispiace, ma io non ho ordini in proposito...

Tuttavia la visita fu fatta così velocemente da liberare le valigie, che nulla contenevano di dazio, in breve tempo.

I commenti del poco pubblico presente riguardavano però, più che l'incidente di cui abbiamo parlato, il numero e la qualità delle valigie, fra cui molte elegantissime.

La Previdenza Italiana a Luigi Luzzatti

Domenica prossima, alle ore 15, nel ridotto del teatro « Argentina » avrà luogo la consegna a S. E. Luigi Luzzatti dell'album di omaggio che raccoglie i voti e gli indirizzi inviati da oltre duecento associazioni di previdenza e cooperazione italiane al loro maestro in occasione del suo 80.o compleanno. Alla simpatica cerimonia interverranno tutti gli inscritti alle Associazioni romane aderenti, ed il Comitato d'onore presieduto dagli on.li Labriola e Rava.

Chiusura dei the per il monumento al Fante

Il nome di Fanny Anitua e degli altri artisti tutti aveva richiamato una tale folla nelle sale di Palazzo Lante che forse era troppa. Non si circolava. Fanny Anitua (valentemente accompagnata dal Maestro Ricci) Fanny Anitua che unisce alla voce bellissima tutte le finezze dell'arte, che è gelosa conservatrice della traduzione del bel canto italiano, destò nel pubblico il più vivo entusiasmo e chiuse il ciclo di questi the che improntati al senso di arte purissima sono stati una simpatica attività del Comitato pel Monumento al Fante. E una gratitudine il Comitato serba per il sig. Dante Giacomini che offerse la Galleria con la più cortese ospitalità, alla Casa Pip che concesse il piano forte, sempre, alle Ditte Armani, Danesi, Berarducci, Scarlati, Meron Ceccotti Maurizi Villa, etc., che aiuto valido portarono all'organizzazione, e più che altro alla stampa cittadina tutta, che tanto concorse all'opera patriottica. Il vincitore del premio (antica porcellana Sassonia) è il num. 708.

Si dà un mese di tempo per ritirare il premio, trascorso questo termine il dono rimane al Comitato.

Si regala un importante bollettino

Il Bollettino Ufficiale della Lotteria Nazionale a beneficio della Istituzione contro l'Accattonaggio e Casa del Pane, che sarà estratta in Roma, *irrevocabilmente* il 6 *Aprile prossimo*, si troverà sicuramente in tutto il Regno, nei locali dove è avvenuta la vendita dei biglietti. Inoltre, detto bollettino sarà spedito *gratis* a chiunque ne farà richiesta alla Commissione Esecutiva in Roma, *Via Aracoeli N. 3*. Si ricorda che i *premi sono 745 tutti in contanti ed importanti* da L. 300.000 - L. 50.000 - L. 10.000 - L. 5.000 - L. 1.000, ecc. per *mezzo milione* e che tutto l'importo dei premi deve essere *assolutamente* pagato al pubblico. I biglietti costano lire Due ciascuno; e quelli raggruppanti ognuno dieci numeri consecutivi, costano lire 18 l'uno invece di lire 20. Si vendono in tutto il Regno presso gli Istituti Bancari, cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e presso la Commissione Esecutiva.

Esposizione di figurini

Il giorno 21 marzo sarà inaugurata dalla Casa S. di P. Coen & C. nell'interno dei suoi magazzini al Tritone, l'esposizione dei figurini eseguiti sulle nuove stoffe di primavera.

La Casa invita a nostro mezzo le gentili lettrici e clienti.

Di là dal Ponte

Il card. Bourne riparte

Il Cardinale Bourne, Arcivescovo di Westminster, ha lasciato Roma per fare ritorno nella sua Arcidiocesi.

Pellegrinaggi rinviati

La Domenica « in Albis » giungerà a Roma un pellegrinaggio di cento persone della Slesia. Dopo un soggiorno di alcuni giorni in Roma il pellegrinaggio si recherà ad Assisi.

Nel maggio p. v. doveva giungere un pellegrinaggio di oltre quattrocento Accademici Cattolici della Prussia renana, ma, a causa della situazione politica, il pellegrinaggio è stato sospeso. Pure nel maggio era atteso un pellegrinaggio della Società tedesca per la Terra Santa, ma anche questo, per la stessa ragione, è stato rinviato all'autunno prossimo.

Il vescovado cattolico lettone

La Sede del vescovado cattolico in Lettonia sarà trasferita prossimamente dalla Latgalia a Riga. L'antica chiesa cattolica di San Giacobbe, diverrà cattedrale.

Il sen. Rava e "La mirabile visione"

Ieri il sindaco di Roma, sen. Luigi Rava, ha voluto visitare i lavori de « La mirabile visione », la grandiosa iconografia dantesca che sta per essere ultimata nello Stabilimento della « Tespi Film », a Villa Flora, sotto la coscienziosa sapiente direzione di Caramba.

L'on. Rava, accompagnato dal consigliere comunale comm. Micali, è stato ricevuto a Villa Flora dal cav. Lorenzi, da Caramba, da Fausto Salvatori e dalla Direzione artistica della « Tespi », ed ha visitato, con vivissimo interesse, le gigantesche ricostruzioni della Firenze del 1300 e di Verona. Di poi ha assistito all'esecuzione di una grandiosa scena, l'incoronazione di Arrigo VII in San Giovanni in Laterano riprodotta così com'era prima dell'incendio che tutto il tempio distrusse. Di fronte alla superba rievocazione il senatore Rava ha espresso tutta la sua ammirazione, dichiarando che quest'opera cinematografica sarà veramente una degna commemorazione del centenario dantesco. Ha espresso inoltre il suo compiacimento pel modo in cui in Italia si affrontano, sia pure con finalità industriali, imprese tanto ardue.

Il sen. Rava si è intrattenuto alla « Tespi » circa due ore.

Un lutto di A. S. Nappi

Il nostro buon amico colonnello Aurelio Settimio Nappi ha avuto la sventura di perdere a Napoli, ieri sera, il padre della sua signora, Paolo Vuccino, suocero anche del nostro caro e compianto collega E. C. Tedeschi. Il signor Vuccino è morto ad ottantadue anni, dopo lunga malattia, confortato dalla religione. Alle famiglie Nappi e Tedeschi vadano le nostre più affettuose condoglianze.

Nuovi dischi - Esecuzione insuperabile

Ecco l'elenco delle *Danze moderne* e delle *nuove Operette* che si possono scegliere presso la Primaria Ditta *Angelo Alati*, fornitrice delle Reali Case di S. M. il Re e S. M. la Regina Madre, a Via delle Tre Cannelle 15-A e 16, telefono 61-47:

Danze Moderne

8292 — *Avalon* - Fox-trot.
Mooley - Fox-trot.
8816 — *Havanola* - Fox-trot.
Hou ya Genna Keepin Down on the Farm? - Fox-trot.
8810 — *Marionettes* - Fox-trot.
Salomè - Fox-trot.
311512 — *Salomè* - Fox-trot.
The Pellegan - Fox-trot.

Nuove Operette

9900 — *Il Re di Chez Maxim* (Il Jazz).
Idem (Duetto comico).
9975 — *Principessa della Czarda* (Ve' ballare).
Principessa della Czarda (Spesso il cuore).

Si spediscono listini gratis a richiesta.

Presso l'importantissima Ditta *Alati* si trova una vasta scelta di *strumenti grafofonici* da L. 265 a L. 9000, nonchè *artistici dischi* da L. 20 a L. 63.

Asterischi

Concerto al « Torquato Tasso »

E' stata provvidamente istituita, al R. Liceo - ginnasio Torquato Tasso, una *Cassa di beneficenza* per gli alunni poveri. Questa Cassa funziona assai bene, ma ha bisogno di aiuti finanziari e appunto per raggranellare nuovi fondi è stato organizzato, tra gli allievi dell'Istituto, un concerto che ha avuto il più giocondo successo. L'aula magna era letteralmente gremita: si desiderava di porgere un cordiale *evviva!* ai giovanissimi artisti che con tanto slancio e con innegabile coraggio avevano accettato di prendere parte al concerto. In linea generale, i minorenni esecutori hanno risposto ad ogni più lusinghiera aspettativa: alcuni di essi, anzi, si sono rivelati come forze vive, destando un sincero moto di ammirazione nella folla degli ascoltatori.

Abbiamo visto sfilare sulla pedana Mario Benedetti e Giovanni Goretti, interpreti efficaci della sinfonia del *Nabucco*, il violinista Giuseppe Ferrari che ha affrontato senza paura due modesti autori: Graziani Walter e Billi, la signorina Ottavia Malagodi che ha suonato con vigore, buon accento e perfetto senso ritmico un brano della *Suite espagnole* dell'Albeniz. Poi la piccola Simonetta Gasco ha eseguito un *Cantabile e Bolero*, per violino, del Dambé, ottenendo un successo estremamente affettuoso e la pianista Ines Frascogna si è fatta apprezzare assai nella sonata *Clair de lune* di Beethoven. Non sono mancati applausi del pubblico allo studente liceale Ernesto Arrighi, interprete di Hubay e Bohm, nè alla signorina Luisa Piccini, che ha eseguito con talento il *Minuetto di Paderewsky*. Tra gli artisti più esperti hanno meritato le approvazioni massime la pianista Maria Sabbatini, eccellente evocatrice di Debussy e Field, e il violinista Raul Ferreri, che si è affermato, in due pezzi del Couperin e del Drdla, una buona speranza dell'arte nostra.

La simpaticissima e significativa festa si è chiusa con i freschi ritmi dell'*Italiana in Algeri di Rossini*, resi con innegabile abilità dagli studenti Caiani e Goretti.

Concludendo: gioia schietta per il pubblico, emozioni artistiche indimenticabili per gli esordienti esecutori e.... quattrini per gli allievi bisognosi del *Torquato Tasso*. Non si poteva desiderare di meglio, nè ottenere di più....!

Al Lyceum

Particolarmente interessante la conferenza di ieri sera al Lyceum della sig.na Luigia Celesi « Canta il Popolo ».

L'uditorio sceltissimo e numeroso l'ha seguita con grande attenzione sottolineandone con applausi i passi più salienti e più coloriti. Premesso che avrebbe parlato di arte non fabbricata per uso e consumo dei dotti ma di arte sincera sbocciata spontanea dall'anima del popolo. La conferenziera ha preso a trattare il canto popolare autentico creato da tutti e da nessuno, accennandone rapidamente ma con sicura conoscenza la storia, distinguendo il canto narrativo dal canto lirico. Di quest'ultimo, parte essenziale lo strambotto e lo stornello prediletti dal popolo canto nazionale italiano per eccellenza ella ha dato saggi di ottimo gusto.

Particolarmente suggestivi sono riusciti i canti narrativi uniti alle melodie tutte inedite. Citò « La Morte d'Amore », « L'Avvelenato », tragico e dolce.

Tra le canzonette di leggera indole citò « La licenza », « La bella Caterencina », di uno strano sapore che si avvicina alle più gustose canzoni francesi, raccolta però sulle colline del Chianti dalla bocca di una vecchia che l'aveva sentita cantare dalla nonna della nonna.

In fine è venuta a dirci di un canto che a tutt'oggi nessuno si è curato di raccogliere e di studiare; ed è il declamato dei poeti improvvisatori, usato generalmente per le lunghe storie, e tale canto è detto dal popolo toscano « cantare in poesia » e dal popolo romano « canto dei cosetti ». Ella ha rilevato anche i diversi procedimenti della musica per coro, procedimenti tutti speciali, ed ha prodotto tre melodie per coro a due e tre voci, cantati da un gruppo di volenterose e brave signorine.

La signorina Rachele Maragliano, squisita cantatrice, rese con gusto particolare una diecina di suggestive melodie, raccolte e trascritte con scrupolosa fedeltà dalla signorina Celesi. Il pubblico salutò entrambe con entusiastici e ripetuti applausi.

* * *

Lunedì 21 corr., alle ore 17, il prof. Ettore Levi, vice presidente dell'opera nazionale per gli invalidi di guerra e membro del Consiglio superiore di Sanità, terrà una conferenza sul tema: « Missione della donna nella lotta contro le malattie sociali ».

Festeggiamenti ai 1. Granatieri

Ieri, nei locali della *Casa del Soldato* del I Reggimento Granatieri a Santa Croce in Gerusalemme, dinnanzi ad una folla di ufficiali e di soldati — presente il comandante del valoroso reggimento, colonnello Dina — ebbe luogo una lieta applauditissima recita del Teatrino *Pro orfani dei Granatieri* fondato dalla Contessa Elena Morosco della Rocca.

Si rappresentò per la prima volta *La principessa Dolcetta*, graziosa fiaba musicata squisitamente dalla signorina Margherita Meilsurgo, scene e costumi di Mario Pompei che, insieme al fratello Franco, si ebbe i ringraziamenti del Comandante Dina per l'opera modesta e geniale che, da oramai due anni, spiega questo benefico teatrino di burattini.

Associazione Archeologica Romana.

Domenica 20 alle 16,30 in via degli Astalli 19, il dott. G. Calza parlerà su: « L'estetica della città antica ».

Unione fra le Donne.

Causa un grave lutto di famiglia, il prof. Lombardo Radice non terrà sabato la sua Conferenza alla scuola Fuà Fusinato. Quindi per ora è sospeso il ciclo delle conferenze che hanno destato un così vivo interesse.

Il Film parlante

Dopo gli spettacoli dimostrativi del « Cinefono », il film parlante inventato dai fratelli Pineschi di cui si è occupata anche la nostra cronaca e che ha destato tanta curiosità ed ammirazione nel mondo dei tecnici e degli artisti, le officine di via Calatafimi sono tornate al composto ed intenso lavoro diuturno....

Gli inventori stanno preparando la ripresa di una scena dialogata e di una scena melodrammatica, quindi smonteranno le loro macchine meravigliose per recarsi sulla riva del mare a riprendere la immagine mutevole e la voce suggestiva delle onde per una impressionante scena dal vero.

Essi vogliono con uno spettacolo più vasto e perfetto dimostrare oltre che la importanza scientifica e tecnica, anche la importanza industriale della geniale invenzione; la quale è stata già compresa dai competenti anche durante il primo breve spettacolo dimostrativo, poichè le due piccole imperfezioni notate durante lo spettacolo stesso: la deficienza fotografica dei *films*, la deficienza fonica dei dischi non costituiscono punto un difetto tecnico della invenzione, si spiegano unicamente con il fatto che tanto la fotografia che la ripresa dei dischi gramofonici sono state eseguite in ambiente inadatto sia dal lato acustico che dal lato fotografico, e cioè nella stessa officina oscura ed echeggiante nella quale si è svolto lo spettacolo.

* * *

Secondo noi il « Cinefono » non ucciderà, ma trasformerà e migliorerà il cinematografo. Renderà viva e parlante la scena muta, pur lasciando una parte notevole dell'azione alla mimica: costituirà un terzo spettacolo tra il teatro ed il cinema, prendendo dell'uno e dell'altro le qualità e i mezzi adatti allo scopo. Prenderà del cinematografo lo sfondo dell'azione, le scene all'aperto mutevoli e rapide che richiederebbero spostamenti difficili del macchinario cinefonico, la mimica dei personaggi secondari e delle masse lontane dallo spettatore. Prenderà dal teatro il dialogo, il canto, la musica, il coro necessari allo svolgimento dell'azione proiettata sullo schermo.

Nel nuovo spettacolo l'azione cinematografica sarà completata da brevi scene dialogate, da monologhi che chiariranno le complesse situazioni psicologiche, da rumori naturali quali il rombo del tuono, il fragore delle onde; da rumori meccanici quali il fischio della vaporiera, l'ansare di un treno e di una automobile... L'azione, per quanto rapida, spiegata e commentata dalla voce degli attori, renderà inutili le didascalie, che oggi occupano quasi un terzo dei fotogrammi componenti il nostro cinematografico, e che spesso commentano il giuoco delle ombre senza logica e... senza grammatica.

Il « Cinefono » farà sorgere una nuova letteratura, un'arte nuova drammatica, comica e melodrammatica a cui potranno dedicarsi artefici eletti, e a cui dovrà certamente rinunziare quella parte di *presuntuosi analfabeti* che, come giustamente osserva il Palmarini in una sua critica su « La pellicola parlante », infestano ancora l'arte cinematografica... Poichè i divi e le dive dovranno nel « cinefono », oltre che muoversi, commuoversi e..., contorcersi, parlare. Il « Cinefono » porrà quindi un salutare argine al *divismo* volgare, che anche nella espressione dei sentimenti più rilegnosi e delle situazioni più intimamente composte abusa di gesti enfatici e di maschere tragicomiche, disgustando anche gli spettatori meno esigenti...

Alle dive e ai divi, muti abitualmente anche sulla scena della vita per difetto di educazione e di istruzione, che spesso mancano di estetica perfino nelle scallature e nelle marsine, saranno inesorabilmente riservate le parti secondarie che costituiranno, come abbiamo detto, lo sfondo dell'azione cinefonica, dovendo le parti principali, degli attori che parlano o cantano, essere impersonate da vari artisti drammatici, comici o lirici. Il *divismo* di buona lega quindi si trasformerà, l'altro si adatterà alle seconde parti o scomparirà.

Nel « Cinefono » poi lo spettatore sarà meno affaticato dal giuoco scenico, essendo lo sforzo visivo e mentale di osservazione e di ricostruzione alleggerito e semplificato dal suono, dalla voce, della parola... Il senso dell'udito e della vista parteciperanno armonicamente al godimento scenico ed acustico dello spettacolo.

* * *

Qualcuno potrà obiettare che la rieducazione dell'udito negli spettacoli a base cinematografica non sarà favorita dal suono e dalla voce striduli e poco armoniosi del grammofono.

E questo qualcuno avrebbe ragione, dato che nel « Cinefono » la ripresa fonica avvenisse con i mezzi elettromeccanici di cui si disponeva fino ad ora, con l'attore e il cantante obbligati a parlare e cantare vicino all'apparecchio grammofonico. Ma il sistema di macchine inventato dai fratelli Pineschi, riprendendo la voce ed il suono a considerevole distanza (5 a 12 metri) attenua i difetti propri del comune grammofono e rende la riproduzione vocale e istrumentale armoniosa e simpatica.

Nè è possibile che si verifichi in pratica con il « Cinefono » il deprecato inconveniente di cui parla lo stesso Palmarini nella critica alla quale abbiamo accennato, e che cioè le voci e le frasi del gramofono possano precedere o seguire di una battuta il corrispondente momento scenico (inconveniente a cui spesso dava luogo il trucco della ripresa in due tempi della pellicola e del disco), poichè il sistema di macchine che costituisce il « Cinefono » riprende e riproduce contemporaneamente gesto e suono, immagine e parola.

Ma il « Cinefono » avrà le sue maggiori e più interessanti applicazioni nei campi in cui il cinematografo, non ha potuto e non potrà giungere: nel campo melodrammatico e operettistico, nel campo politico-letterario, nel campo scientifico-didattico.

I più noti e apprezzati melodrammi, le operette più in voga, ridotti a spettacolo cinefonico, condensati in pochi atti che riassumano i motivi vocali e istrumentali dominanti, potranno essere divulgati anche nei centri minori, anche nei paesi lontani dalla luce della civiltà.

L'immagine e la voce dei maggiori artisti lirici potranno essere ammirate anche nei piccoli teatri di provincia e tramandate alle nuove generazioni, quando essi saranno scomparsi per sempre dalla scena del mondo...

Le operette e le « féries » offriranno al « Cinefono » una messe inesauribile di spettacoli, in cui la mutabilità della scena, il dialogo, il ballo, il canto e la musica s'intrecceranno e si armonizzeranno in modo mirabile.

Tanto nel melodramma che nell'operetta una vera orchestra accompagnerà l'azione ed il canto per rendere più perfetto e grandioso lo spettacolo e dare allo schermo parlante l'illusione perfetta del palcoscenico.

Uomini politici, scienziati e letterati potranno parlare, pronunziare discorsi e conferenze nei paesi più remoti e tramandare ai posteri l'effigie, la voce e la parola.

Il « Cinefono » applicato alla scuola permetterà di eseguire sullo schermo le dimostrazioni didattiche più disparate (in uso già in Francia a mezzo del cinematografo) e faciliterà la diffusione della cultura anche nei centri cinografici meno evoluti.

Avv. L. Macdonald.

Nuova invasione di mutilati all'Ufficio polizze

Dopo la occupazione avvenuta circa un mese fa dell'Ufficio polizze dei combattenti in via del Babuino 292, erano corse delle trattative per la sostituzione dei mutilati agli impiegati e signorine.

Stamane di buon'ora dei camions partiti da Villa Massimo e attraverso Villa Borghese si sono diretti all'Ufficio polizze, facendovi discendere un buon numero di mutilati e invalidi di guerra e scaricandovi una quantità di brande, materassi, stoviglie e tutto l'occorrente per prendervi stabile dimora in quei locali.

Naturalmente l'irruzione dei mutilati nella palazzina ha attirato la curiosità dei passanti e ha provocato l'intervento degli agenti della forza pubblica, i quali si sono limitati ad occupare gli sbocchi delle strade adiacenti senza dare alcuna noia agli occupanti.

Alle ore 9 impiegati e signorine, presentatisi per il loro consueto lavoro, sono stati gentilmente pregati a... tornare indietro, lasciandovi solamente passare una ventina di ex combattenti e cinque signorine orfane di guerra.

Stamane stessa sono state iniziate trattative fra il sottosegretario alle Pensioni on. Bianchi e i capi movimento dei mutilati per poter addivenire alla soluzione della vertenza.

* * *

Le madri, vedove, sorelle dei caduti in guerra, mutilati ed invalidi, sono convocati per domenica 20 alle ore 10, alla riunione che si terrà al Cinema Olimpia, via in Lucina, gentilmente concesso dal cav. Marini, per risolvere il grave problema della disoccupazione.

La valigia di un onorevole derub[illegible]

L'on. avv. Luigi Salvatori, derubato d'una valigia alla stazione di Roma denuncia che all'albergo del Sole in Piazza del Pantheon o alla Posta della Camera dei Deputati, o Viareggio gli possono essere indirizzate le [illegible] carte professionali e politiche che con una busta di cuoio erano contenute nella valigia.

Revolverate per gelosia

Ieri sera, nella propria abitazione in via del Governo Vecchio 91, il sottocapostazione di Sgurgola Marsicana, Igino De Cesare, di anni 35 da Canistro, in permesso a Roma, per ragioni di gelosia sparava un colpo di rivoltella contro la propria moglie Olga Paris di anni 21. Il colpo andò a vuoto, ma altri due colpi il De Cesare ha tirato contro la zia della moglie, Angela Lombardelli, di anni 50 d'Albano, la quale ha riportato ferita alla mano destra dichiarata guaribile a S. Spirito in 10 giorni.

Il De Cesare è latitante.

Tentato suicidio di una signora

La signora Iodi Clelia, di anni 38, proveniente da Napoli, dove abita in via De Pretis 15, possidente, verso le ore 8 di stamane nell'abitazione del sig. Bramante Gabriele in via Tasso 157, ha ingoiato una pasticca di mezza di sublimato per cui all'ospedale di S. Giovanni è stata ricoverata in osservazione. Pare che le cause del tentato suicidio siano da attribuirsi a dispiaceri intimi.

Contrabbando di cocaina

Su richiesta dell'ufficio daziario di Roma Termini, stamane gli agenti della Finanza procedevano al sequestro di tre chilogrammi di cocaina, che tal Caromo Nicolò, corriere espresso della Ditta Lorini tentava di introdurre in città.

Proceduto si alle relative indagini, si è saputo che la cocaina era stata spedita dalla Ditta Durante Gazzo e compagni di Genova alla Società Italo-olandese, ma questa ha dichiarato che doveva essere consegnata alla farmacia Boni, in piazza Barberini.

Ferrovieri ex combattenti

Ieri l'on. Baldassarre ha accompagnato una commissione di ferrovieri dal Direttore generale comm. Crova, il quale benevolmente ha preso in considerazione il memoriale presentato, riguardante gli ex combattenti.

Trieste celebra la sua annessione

Una grandiosa dimostrazione alla squadra

TRIESTE, 19. — Trieste si apparecchia con grande fervore patriottico alla celebrazione della sua redenzione.

Ieri i marinai d'Italia hanno gettato le ancore nel nostro porto.

La venuta delle grandi navi da guerra che parteciperanno alla solennità memorabile è stata preceduta da un messaggio dell'ammiraglio Thaon di Revel, il condottiere che guidò alla vittoria l'Armata gloriosa durante il lungo volgere della guerra.

La squadra navale è giunta alla banchina del porto alle 16. Cinque navi la componevano: la superdreadnought *Caio Duilio*, la corazzata *Vittorio Emanuele*, lo esploratore *Riboty*, i due caccia *Stocco* e *Bassini*. Da due giorni la divisione navale era stata preceduta in porto dalla regia nave *Eritrea*. La manifestazione fatta ai marinai italiani al loro apparire nel porto, è stata commovente e grandiosa.

Lo splendido pomeriggio era superbo di bellezza; la riva non era che un solo tricolore; dalla bianca torre del castello di Miramare alle case di Muggia, lungo la banchine, sul molo, sui piroscafi, la folla era innumerevole.

La città si è riversata tutta sul mare. Anche i lavoratori avevano aderito alla manifestazione unanimi; e tutto ciò spontaneamente, senza nessun concerto preventivo. Infatti, la festa era fissata per domenica e solo allora la celebrazione popolare avrebbe dovuto compiersi; ma la cittadinanza non ha saputo attendere.

Non meno di duemila imbarcazioni sono andate incontro alle navi d'Italia.

Vi erano motoscafi, cutters, piccoli vapori, costieri, legni leggeri dei canottieri. Lo spettacolo era uno dei più superbi e rari. Quando la *Caio Duilio* ha gettato le ancore, dal colle di San Giusto, sono stati sparati 21 colpi di cannone ai quali la corazzata ha risposto con altri 21 colpi. Tutte le campane delle chiese hanno suonato allora a distesa, mentre gli evviva salivano fragorosi dalla folla e le donne gettavano fiori ai marinai.

Il proclama di Caviglia

Il vincitore di Vittorio Veneto ha emanato il seguente proclama:

« Con la cessazione dello stato di guerra ha pur fine la mia speciale missione nella Venezia Giulia. Mentre sto per separarmi da voi, si affollano nella mia mente i ricordi del lungo periodo di tempo nel quale abbiamo insieme congiunti i nostri sforzi per dare all'Italia l'opera umile che da noi attendeva. Ricordo la vostra vigile, sicura guardia alla linea di armistizio e sul mare non rallentata mai nè per intemperie e traversie, nè per altri disagi inseparabili della vita in località sovente inospitali e non sempre amiche; la pazienza e la dignità con cui sopportaste per così lungo tempo voi civili, voi vittoriosi, tante e così immeritate privazioni e amarezze; l'opera vostra generosamente benefica fra nuove popolazioni annesse cui avete insegnato ad apprezzare le virtù e le libere istituzioni di una gente che da millenni è maestra di civiltà e di coltura; la moderazione che mostraste in modo mai smentito nello ingrato servizio cui foste con tanta frequenza chiamati a tutela dell'ordine pubblico; il buon volere con il quale avete di continuo peregrinato a cagione delle mutevoli esigenze del servizio dall'una all'altra sede con tanto disagio vostro. Ma specialmente ho vivo il ricordo della disciplina, fedeltà e devozione che dimostraste in ben ardue e penose circostanze meritando la gratitudine della Patria; l'opera vostra, ognora intelligente e fida interprete del pensiero e delle esigenze generali e particolari del momento, fu ottima e perfetta, ed io, nel momento in cui, con rammarico grande, mi separo da voi, vi ringrazio e mando a voi tutti con il mio, il grato saluto del regio Governo che me ne ha dato espresso incarico.

Soldati e marinai! Così continuate ora e sempre per il sollecito, cordiale e pieno affratellamento di questa nobile regione con le antiche de Regno, per la sicurezza del nuovo forte confine che il vostro valore ha dato all'Italia, per la gloria dell'esercito, della Patria, del Re! ».

Tra gli ospiti illustri che presenzieranno la grande cerimonia dell'annessione è atteso il generalissimo Diaz che ha promesso d'intervenire. Giungeranno poi il Min. delle Terre Liberate on. Raineri, l'on. Soleri, il gen. Petitti, l'on. Berenini con la rappresentanza della Camera, il sen. Melodia colla Deputazione dei senatori e sindaci di tutte le più grandi città d'Italia. Hanno preannunciato il loro arrivo, i sindaci di Roma, Napoli, Reggio Calabria, Trento.

Interverrà pure il sindaco di Fiume. Il Municipio di Cagliari ha delegato a rappresentarlo l'eroico ten. gen. Sanna. Anche l'on. Credaro, comm. gen. della Venezia tridentina, giungerà a Trieste stasera. Nel novero delle rappresentanze e delle Associazioni politiche e patriottiche merita di essere citato il Fascio di Combattimento di cui oltre una trentina di Sezioni regionali, saranno presenti ai festeggiamenti coi loro gagliardetti.

La Società degli Ex perseguitati politici, la Camera di Lavoro italiana e la Società Ginnastica Triestina, hanno fatto affiggere patriottici manifesti alla Cittadinanza.

Il programma delle feste di domani

Ecco ora il programma dei festeggiamenti comunicato dal Municipio, per la grande giornata di domenica e per lunedì!

Domenica 20 marzo, alle ore 7.30: sveglia delle fanfare dei Ricreatori comunali e salve d'artiglieria; alle ore 8,30 adunata dei partecipanti al corteo nel piazzale della Caserma Oberdan. Deposizione di una corona del Municipio sul monumento a Guglielmo Oberdan; deposizione di fiori sulla lapide dei caduti alle ore 9.30: visita dei sindaci e delle autorità della Venezia Giulia alle rappresentanze del Governo, del Senato e della Camera dei Deputati al Palazzo del Governo; alle ore 11: cerimonia in onore dei marinai caduti in guerra a bordo della R. Nave « Vittorio Emanuele »; alle ore 12: solenne proclamazione dell'annessione della Venezia Giulia all'Italia dalla Loggia del Palazzo del Governo; alle ore 13: colazione offerta dal Municipio a le rappresentanze del Governo delle due Camere e dei sindaci nella Sala della Società Filarmonico-drammatica; alle ore 16: distribuzione delle medaglie offerte dal Municipio di Trieste ai combattenti della Venezia Giulia al teatro Comunale « Verdi »; alle ore 17: concerto della Banda Musicale di Venezia in Piazza Unità; alle ore 21: ricevimento al Palazzo del Governo; alle ore 21,30: corteo luminoso per le vie della città e spettacolo pirotecnico in mare.

Lunedì 21 marzo: Alle ore 11: inaugurazione del Monumento offerto dal Comitato « Onoriamo l'esercito » di Milano al Giardino pubblico Muzio Tommasini; alle ore 15.30: ricevimento a bordo della R. Nave « Duilio »; alle ore 19.30: trattenimento offerto alle Rappresentanze dell'Esercito, della Squadra e degli ex combattenti nella sala della Società Ginnastica Triestina col concorso della stessa.

La rappresentanza della Camera partita per Trieste

Iersera è partita per Trieste la rappresentanza della Camera dei Deputati che parteciperà alle feste per l'annessione di Trieste. La rappresentanza è composta dall'on. Berenini, vice-presidente della Camera, del ministro Raineri, del Commissario ai consumi on. Soleri, dell'on. Paparo, segretario della Camera.

Onorificenze per l'annessione

In occasione delle feste per le annessioni a Trieste sono state conferite con sovrano *motu proprio* di data odierna numerose onorificenze a personalità della Venezia Adriatica e Tridentina. Esse si aggiungono a quelle assegnate durante l'armistizio e premiano benemerenze per la causa nazionale e per la pubblica amministrazione. Per la Venezia Giulia sono state conferite, in questo incontro, 15 commende della Corona d'Italia, 10 ufficialati e oltre 40 croci di cavaliere nello stesso ordine. Limitati ora i conferimenti a soli cittadini delle nuove provincie in relazione al carattere delle solennità, è in corso un'altra serie di distinzioni cavalleresche tanto per funzionari del Regno in missione nelle terre redente quanto per funzionari del cessato regime e per altre personalità che dopo l'armistizio si sono distinte nel campo amministrativo od economico.

Vivo fermento tra i soldati montenegrini per l'abdicazione del Principe Danilo

NAPOLI, 19. — Il *Mezzogiorno* pubblica: « Giungono notizie di avvenimenti piuttosto gravi verificatisi in questi giorni a Gaeta ed a Formia, dove, dal giorno della sconfitta eroica dell'esercito montenegrino si trovano di stanza circa tremila uomini superstiti, valorosi militari a cui le vicende della guerra non hanno restituito una patria.

Conosciutasi nelle due località l'abdicazione del principe Danilo al trono del Montenegro, dopo la morte di Re Nicola, un vivissimo malcontento si è verificato tra le truppe. Il principe Danilo succeduto al defunto Re, emanava il 13 corrente un proclama a tutti i montenegrini col quale annunciava la propria abdicazione a favore del principe Mikailo, suo nepote perchè figlio del principe Mirko secondogenito di Re Nicola.

Nel frattempo la regina Milena assumeva la reggenza eleggendo il suo domicilio a S. Remo. Le truppe montenegrine nella assunzione del potere da parte della regina Milena, videro l'influenza della supremazia del Ministro Pamenos autocrate e odiato dall'esercito. Immediatamente le truppe di Formia e Gaeta, ammutinatesi, non vollero più riconoscere l'autorità del comando generale montenegrino e il 14 inviavano una Commissione di 60 persone a San Remo col preciso incarico di conoscere se l'abdicazione del principe Danilo fosse stata spontanea o provocata dal Ministro Pamenos.

Le autorità italiane, grandemente preoccupate, hanno richiesto rinforzi e nella giornata di ieri sono stati inviati a Formia e Gaeta duecento carabinieri.

Siamo pure informati che il 13 era a Gaeta il Ministro della Guerra del Montenegro che vi si era recato per prendere contatto col comando generale montenegrino, ma l'esercito non volle riconoscerlo.

La Commissione inviata per conferire col principe Danilo, si è fermata in parte a Roma ed in parte ha proseguito per Milano ove Danilo si trova. Il Principe pare abbia deciso di rispondere con un lungo e dettagliato telegramma alle truppe, ma il dispaccio non è ancor giunto.

Intanto circola un'altra voce che noi raccogliamo a semplice titolo di cronaca. Si parlerebbe di arrivo di danaro serbo di fonte bolscevica a Formia e Gaeta per propiziare le simpatie dell'esercito montenegrino per il ministro Lazzaro Michovich, ma non sappiamo quanta serietà vi sia in questa informazione.

E' giunto intanto a Gaeta il comandante della divisione di Napoli, il generale Porta. Nessun disordine nelle due città, dove le truppe montenegrine conservano un contegno più che mai calmo e dignitoso.

39 arresti a Brescia per un ingente furto di esplosivi

BRESCIA, 19. — Un pacco di dinamite trovato in casa di un privato e l'arresto del detentore hanno condotto l'autorità all'accertamento di una serie di furti consumati dal novembre 1920 fino a pochi giorni fa, al deposito di esplosivi di Virle Treponti dal quale erano state sottratte con la connivenza di soldati, 65 cassette di dinamite e di Koddite del peso di 25 chilogrammi l'una e sei cassette di gelatina con miccie e capsule detonanti. Quali responsabili dell'ingente furto furono arrestati 12 soldati del 226.o e 6 borghesi. Altri 12 borghesi sono stati denunciati. L'autorità è riuscita a ricuperare 18 casse di dinamite, sei di koddite, settemila capsule presso individui che le avevano acquistate per servirsene nelle mine, cave di pietra ed opere stradali.

Onorificenza

Con *motu proprio* di S. M. il Re, il Cav. Edmondo Mezzano, il solerte e valoroso vice-direttore generale della Banca Italiana di Sconto, è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia. Rallegramenti vivissimi al distinto funzionario per la meritata onorificenza.

Avviso ai cittadini cecoslovacchi

La Legazione Cecoslovacca di Roma, in seguito all'ordine del Governo della Repubblica Cecoslovacca, avverte tutti i cittadini cecoslovacchi residenti nell'Italia centrale meridionale, nati negli anni 1900, 1899, 1898, che non furono ancora riconosciuti abili dinnanzi alla Commissione di leva regolare l'anno scorso; ed inoltre tutti i cittadini nati nell'anno 1901, di volersi presentare, sotto pena delle conseguenze statuite nei par. 42-45 della legge militare della Rep. Cecoslovacca, alla Commissione di leva regolare il giorno 22 marzo 1921 alle ore 10 nei locali della Legazione Cecoslovacca a Roma, via Luisa di Savoia 74, muniti di tutti i documenti personali.

Camera di commercio ed industria di Napoli

La Società *Olierie e Saponerie Meridionali di Bari* (rappresentata in Napoli dall'Avv. Pietro Amedio), anonima, costituita in Milano con atto Guasti 14 ottobre 1905, capitale 8.000.000, versato, rappresentato da 80.000 azioni di nominali L. 100, valutato circa L. 60, giusta certificato del Sindacato di Borsa, ha presentato domanda a questa Camera di Commercio per la ammissione alla quotazione ufficiale delle proprie azioni alla Borsa di Napoli.

Tanto si porta a conoscenza del pubblico agli effetti dell'art. 28 del vigente regolamento generale sulle Borse.

Napoli, li 14 marzo 1921.

Il Presidente Vincenzo Bruno — *Il Segretario Generale* Corrado Moschitti.

Consorzio per la concessione dei Mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908

Il 16 corr., nella sua Sede in Roma, via Pia-conna 6, si è riunito in adunanza generale il Consiglio del Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 1908, sotto la presidenza dell'On. Senatore Cesare Ferrero di Cambiano. Erano presenti il Direttore Generale Comm. Calegari, i rappresentanti dei vari Enti consorziati ed i Commissari Governativi Cav. Gasparri per il Ministero del Tesoro e Comm. Tucci per il Ministero dell'Industria e Commercio.

Il Consiglio ha approvato all'unanimità le Relazioni del Comitato e dei Revisori dei Conti, il bilancio consuntivo ed il conto profitti e perdite assegnando al capitale sociale, per l'esercizio decorso, un utile netto in misura del 4 per cento. Ha poi confermato per acclamazione, per l'anno 1921 il Segretario Comm. Catenacci ed i Revisori dei Conti Comm. Bruchi e cav. Cravera.

Nell'esercizio 1920 le domande di mutuo superarono per L. 16.269.967 quelle del 1919; e l'ammontare dei mutui stipulati aumentò di L. 1.652.903 a confronto dell'importo di quelli definiti nell'esercizio precedente.

Anche le costruzioni per le quali furono domandati mutui presentarono miglioramento sensibile. Infatti, mentre durante il 1919 non furono iniziate che 18 costruzioni, nel corso del 1920 furono aperti 28 nuovi cantieri. In totale la spesa preventiva per tali nuove costruzioni è di 12 milioni di lire; quella delle 12 case terminate nello scorso anno può ritenersi sia stata di L. 3.600.000.

Nel 1920 furono approvati dal Comitato 68 mutui per l'ammontare di lire 5.600.030, in luogo di L. 6.530.966 chieste dai mutuatari. Quelli deliberati dal principio delle nostre operazioni, anno 1911, ad oggi, ammontano a 770 per L. 45.961.708,60.

I mutui stipulati nel 1920 furono 31 per un ammontare di L. 4.049.053 con un aumento, a confronto del 1919, di L. 1.652.903.

I mutui stipulati dal 1911 al 1920 ammontano a 544 per L. 32.104.067 e dell'importo di essi erano state pagate al 31 dicembre dello scorso anno L. 28.390.594.

I mutui con ammortamento esistenti alla fine del decorso anno erano 462 per l'importo di L. 25.327.048,20.

A tutto lo scorso anno erano state emesse complessivamente 44.000 obbligazioni per il valore nominale di L. 22.000.000.

Nel 1920 sono state vendute 2.500 nostre obbligazioni per il valore nominale di L. 1.250.000, ed a tutto il 31 dicembre scorso anno erano state collocate 42.377 obbligazioni per il valore nominale di L. 21.188.500.

A tale data, tenuto conto dei sorteggi, erano in circolazione 38.644 obbligazioni per il valore nominale di L. 19.322.000. Di esse 32.316 per il valore nominale di L. 16.408.000 erano rappresentate da certificati nominativi.

Vari atti legislativi furono emanati nel 1920, di importanza molto considerevole per lo sviluppo delle ricostruzioni nelle regioni danneggiate dal terremoto del 1908.

Col R. D. 8 maggio 1920 n. 546, l'ammontare del diritto a mutuo è stato aumentato del 300 per cento per i lavori che saranno eseguiti dalla data del R. D. fino al 31 dicembre 1923.

Con lo stesso decreto viene elevato il contributo dello Stato, nel pagamento degli interessi e delle semestralità sui mutui di favore, alla misura del 75 per cento e del 66 per cento rispettivamente, per i proprietari che abbiano un reddito imponibile fino a L. 3.000 o superiore a tale cifra. Infine è stabilito che la garanzia del quarto, malgrado l'aumento suddetto del diritto a mutuo, sarà limitata all'ammontare del quarto del mutuo, che sarebbe stato concesso senza l'aumento medesimo.

Inoltre con R. D. 28 dicembre 1920 n. 1965 è data facoltà al Consorzio, al fine di accrescere le disponibilità occorrenti per le operazioni di mutuo, di cedere in tutto od in parte — con l'approvazione dei Ministeri del Tesoro e dell'Industria e Commercio — le semestralità del contributo dello Stato sui mutui già concessi e di quello che successivamente verranno accertate sui mutui da concedere. La Cassa Depositi e Prestiti è autorizzata ad accettar tali cessioni al saggio d'interesse del 4 per cento.

Le risultanze del Conto Profitti e Perdite al 31 dicembre 1920 sono le seguenti:

Rendite	L.	1.931.654,05
Spese	»	1.065.090,07
	L.	866.564,98
da cui detraendo le svalutazioni fatte al 31 dicembre scorso per i titoli in cui sono impiegate le Riserve statutaria e disponibile, in	»	31.122,32
si ha la rimanenza di	L.	852.442,36
A questa somma aggiungendo il residuo utili del 1919 in	»	16.572,13
si ha il totale utili da ripartirsi, per l'esercizio 1920 in	L.	871.014,39

Di tale somma è stata approvata la distribuzione che segue:

In primo luogo sulle L. 866.564,98 è da assegnarsi il 5 per cento alla Riserva statutaria in L. 44.328,23; Alla riserva disponibile lire 10.000,00; Agli Enti consorziati il 4 per cento sul capitale versato di 20 milioni di lire L. 800.000,00; A conto nuovo L. 16.686,16. — Totale L. 871.014,39.

Situazione patrimoniale. — Pertanto la situazione patrimoniale del Consorzio al 31 dicembre 1920 è la seguente:

Capitale consorziale versato L. 20.000.000,00; Riserva statutaria L. 191.873,92; Riserva disponibile L. 122.307,20; Riserva straordinaria L. 739.108,73; Residuo utili del 1920 L. 16.686,16. — Totale L. 21.070.966,01.

CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

Relazione sul Bilancio per l'anno 1920

Il giorno 14 del corrente marzo ha avuto luogo l'Assemblea generale sotto la presidenza del Principe D. Fabrizio Colonna recentemente eletto a tale ufficio dal voto unanime dei Soci.

Il Principe Colonna ha rivolto all'Assemblea le seguenti parole:

« Permetta l'Assemblea che prima di procedere nell'ordine del giorno io assolva un sentito dovere che è quello di porgere i miei ringraziamenti ai signori Consoci per l'onore conferitomi eleggendomi a Presidente di questa Cassa di risparmio.

Rivolgendo un memore pensiero alle eminenti persone, alle quali pel vostro voto succedo, trepidando ho assunto l'incarico sentendomi, per ogni rispetto, a tutti i miei predecessori assai inferiore. Mi sorregge la speranza che ai conferitomi mandato potrò, forse, corrispondere curando che non ci si allontani da quella oculata prudenza che guidò sempre l'Amministrazione negli 86 anni da che fu fondata da elette persone ispirate dal filantropico pensiero di dotare Roma di un Istituto di previdenza che stimolasse nella popolazione il senso del risparmio nei giorni felici per sopperire ai bisogni della vita in quelli meno lieti.

E' grande merito dell'Amministrazione se quella fiducia nella provvida istituzione, che fin dal suo nascere si manifestò, con l'andare del tempo ognora s'accrebbe e ciò, pel fatto, che è a conoscenza di tutti, che essa volle e seppe conservare all'Istituto la sua caratteristica di previdenza, non avventurandosi in aleatorie operazioni commerciali; che qualunque idea di speculazione a scopo di lucro escluse sempre, ed in altri termini perchè da tutti si sa che la Cassa di Risparmio non fa la banca, e questo è la sua forza.

A Roma ormai non mancano Istituti che possono offrire lauti guadagni ai capitali loro affidati; e mentre la Cassa di Risparmio corrisponde un modesto interesse, pure i depositi affluiscono e sono, nella quasi totalità, costituiti da piccole somme, ma che nel loro complesso, anche nell'ora presente, ascendono a somma cospicua.

Questo fatto sta a confermare una grande verità e cioè che il risparmiatore ad un lauto interesse preferisce la massima sicurezza.

E questa sicurezza del rimborso dei depositi è perfetta; varie circostanze e in diversi tempi l'hanno luminosamente provato.

Io sono d'avviso, egregi consoci, e spero che sia pure la vostra opinione, che la Cassa di Risparmio deve seguitare, tenuto conto dei tempi ad essere quello che vollero che fosse i suoi fondatori, un « istituto altamente morale, incoraggiante il risparmio nell'onesto lavoratore »; ed io mi onoro grandemente d'essere, per vostro voto, il Presidente di questo nobile Istituto ».

Diamo un cenno dell'importante Relazione:

La Relazione osserva che: le condizioni del Paese si mantengono anormali ed inquietanti. La evoluzione dei tempi è appena all'inizio ed è da augurarsi che si maturi a gradi, senza gravi perturbamenti interni ed esterni. Dinanzi a tali circostanze che incalzano ovunque, provocando e mantenendo uno stato di crisi latente in ogni genere di affari e di attività economica, il nostro Istituto, forte della sua più che ottantenne organizzazione, si è mantenuto in un vigile raccoglimento, in attesa che la fiducia nei destini dell'Italia torni ad infondere nuovo vigore e sia foriera di quelle iniziative che, alimentate dal capitale, favoriscono il lavoro elevandone la dignità.

La nostra Cassa non ha mancato di seguire con interesse lo svolgersi dell'azione presso gli Istituti congeneri, ed ha studiato riforme che, appena sancite dal Ministero competente, gioveranno indubbiamente a promuovere e facilitare il risparmio, riforme di cui voi conoscete il fine e la portata, avendole confortate della vostra autorevole approvazione.

SITUAZIONE PATRIMONIALE. — Al 31 dicembre 1920 si determinarono « attività » per complessive L. 150.554.016,13 e passività per L. 125.181.800,62. Dal confronto emerge il patrimonio netto dell'Istituto in L. 25.372.209,51. Pertanto al 31 dicembre 1920 il « Patrimonio netto dell'Istituto » risultava superiore di lire 698.768,70 a quello accertato a chiusura dell'esercizio precedente.

IMPIEGHI FRUTTIFERI. — Saldi nel nostro programma di previdente conservazione, vediamo con piacere ridotta dal 35.78, nel 1912, al 18,46, nel 1920, la percentuale dei mutui ipotecari. E poichè la diminuzione è notevole, sarà cura dell'Amministrazione di tornare oggi sull'argomento per riprendere gradatamente le operazioni di mutuo fruttifero sotto quella forma che, pur risultando rimunerativa per l'Istituto, non si risolva col tempo in un onere insostenibile per il mutuatario. I mutui, in specie a lunga scadenza, debbono concedersi pel raggiungimento di una ben definita finalità, sia questa di riscatto di oneri più gravosi, sia di miglioramenti fondiari e di altre vantaggiose sistemazioni: altrimenti per le gravezze che oggi colpiscono la proprietà, questa è destinata prima o dopo a soccombere e l'Istituto sovventore a sostituirsi al suo possessore.

Fin dal 1919 la nostra Cassa, preoccupandosi delle condizioni del dopo guerra in cui versano talune istituzioni d'indole sociale ed umanitaria, deliberava un modesto piano di operazioni di mutuo a condizioni favorevoli di tempo e di saggio. Alcune pratiche sono già in corso per dare attuazione alla lodevole iniziativa. Intanto il Consiglio ha già deliberato di concorrere con un contributo di 500.000 lire all'aumento del capitale del Consorzio per i mutui ai danneggiati dal terremoto del 1915, come pure di aderire per un milione all'acquisto delle obbligazioni 5 0/0 da emettersi dal Consorzio di Credito per le opere pubbliche, istituito con Decreto Legge 2 settembre 1919, n. 1627.

Indipendentemente da quanto sopra due importanti operazioni finanziarie furono concluse nell'anno: l'una di due milioni con il Comune di Roma al 5,50 0/0 garantita con delegazioni sulla sovrimposta fondiaria, l'altra di pari somma al 6,25 0/0 con la Società per le Strade Ferrate della Sicilia con cessione di annualità a carico dello Stato.

Circa il movimento verificatosi durante l'anno nel capitale dei rinvestimenti dell'Istituto, riassumiamo qui appresso a grandi cifre le risultanze finali: Mutui e conti correnti ipotecari, L. 27.615.473,30; Mutui garantiti da pegno L. 385.026,30; Crediti verso lo Stato ed altri Corpi morali L. 16.790.379,22; Buoni del Tesoro, L. 20.050.000; Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti L. 50.292.115,35; Cartelle fondiarie e azioni della Banca d'Italia L. 10.050.836; Totale L. 135.003.430,83.

BENI STABILI. — Quanto ai Beni Stabili si liquidò nel 1920 un reddito netto di L. 60.112,85, e qui giova far rilevare che nel 1920 le spese per imposte e riparazioni aumentarono a dismisura e che tra le spese sono comprese circa L. 64.000 di lavori straordinari occorsi per rimettere in istato di abitabilità n. 110 quartieri delle Case operaie al Testaccio.

DEPOSITI A RISPARMIO. — Ne diamo un cenno riassuntivo:

Depositi a risparmio al 1.o gennaio 1920, inscritti sopra libretti n. 77.352	L.	128.385.448,11
Versamenti eseguiti nell'anno n. 41.787, di cui n. 4655 sopra libretti nuovi	»	37.409.200,08
Interessi capitalizzati alle due scadenze semestrali 30 giugno e 31 dicembre	»	3.470.377,91
In tutto	L.	169.265.026,05
Rimborsi effettuati nell'anno n. 40.399, di cui n. 6827 su libretti estinti	»	44.993.465,47
Depositi a risparmio, per capitale e interessi, al 31 dicembre 1920, rappresentati da libretti in circolazione n. 75.580	L.	124.271.561,58

Risultanze economiche

La nostra Cassa trae unicamente le sue risorse dai capitali raccolti sotto la forma di depositi a risparmio e dalle riserve accumulate, capitali che a chiusura di esercizio rappresentavano la somma complessiva di 149.643.771,00 fruttiferi per L. 146.98.141,65, con una percentuale media circa del 5 %, e di necessaria scorta e dotazione per L. 2.645.629,44.

Il rendimento per l'esercizio 1920 fu in totale di L. 7.267.222,35 superiore di L. 182.816,87 a quello del 1919.

L'aumento è dovuto unicamente agli impieghi fruttiferi in mutui e valori che vi concorsero per L. 291.778,44 e particolarmente ai valori stante la sottoscrizione al 6.o Prestito Nazionale con la realizzazione di capitali, tra cui i 16 milioni di Buoni ordinari, a minore rendimento. Contribuì anche parzialmente all'aumento la nuova operazione di due milioni al 5.50 per cento conclusa con il Comune di Roma nel l'agosto del 1920.

Al contrario è risultata una diminuzione di L. 30.530,07 nella totalità degli interessi attivi diversi. Provengono essi, quasi per intero, da crediti per vendita di beni immobili e da depositi in conto corrente presso gli Istituti di emissione; e gli aumenti degli uni furono assorbiti e superati dalle diminuzioni di questi ultimi, giustificate però dal fatto della minore giacenza di contante presso detti Istituti, specialmente sul principio dell'anno e lungo il periodo del Prestito.

Diminuirono anche di L. 58.421,57 le rendite dei fondi urbani, e ciò come conseguenza della vendita di tre stabili avvenuta nell'anno.

I profitti diversi raggiunsero, in somma press'a poco uguale, quelli del 1919.

Le spese si liquidarono in L. 6.164.447,84 superando di L. 632.662,46 quelle del precedente esercizio, fuvvi diminuzione di L. 34.170,11 soltanto negli interessi passivi ai depositanti, causa le eccezionali restituzioni per il Prestito e nel conto delle perdite diverse.

La gestione economica, adunque, del 1920 si compendia nei seguenti risultati finali: Rendite accertate nell'anno L. 7.267.222,35; Spese relative L. 6.164.447,84; Avanzo di Rendita lire 1.102.774,51 con una diminuzione di L. 439.843,59 sull'avanzo 1919 di L. 1.542.618,10.

Fondo pensioni e assegnamenti e fondo autonomo « G. Cavalletti Rondinini ». — Al 1.o gennaio 1920 la consistenza del « Fondo pensioni ed assegnamenti risultava di L. 2.447.718,02.

Durante l'anno si verificarono: « Variazioni in aumento » per L. 210.704,74; « Variazioni in diminuzione » per L. 51.904,04, donde una consistenza al 31 Dicembre 1920 di L. 2.606.519,32, superiore di L. 158.800,70 a quella dell'anno precedente.

Le disponibilità verificatesi nel corso dell'anno furono impiegate nell'acquisto di Consolidato italiano 5 per cento per L. 140.000 e di Buoni del Tesoro quinquennali 5 per cento per L. 60.000.

Del « Fondo autonomo G. Cavalletti Rondinini » non abbiamo da ricordare che l'ulteriore contributo di L. 20.000 deliberato dall'Assemblea del 15 marzo 1919, rinvestito anche esso in prestito consolidato 5 per cento. Le rendite del fondo stesso permisero una distribuzione di sussidi tra impiegati, inservienti, pensionati e loro famiglie di complessive L. 9.420,81 come da dimostrazione in separato allegato.

* * *

Quindi l'Assemblea dell'Istituto ha approvato con voti unanimi il Bilancio e Sindacato per l'esercizio 1920; ha nominato Sindacatori effettivi per il corrente esercizio 1921 i signori: 1. Onofri Rag. Comm. Vincenzo 2. Vinci Conte Ing. Arch. Cav. Guglielmo, e Sindacatore supplente il signor: 3.o Chiassi Conte Pietro; ed ha deliberato la seguente erogazione dell'utile netto 1920:

L. 600.000 — al fondo di previdenza per le oscillazioni nel valore dei titoli; L. 250.000 — per le elargizioni in opere di beneficenza e pubblica utilità da determinarsi dal Consiglio di amministrazione; L.100.000 — al fondo pensioni per gli impiegati; L. 152,774,51 ad incremento del fondo di riserva. — Totale utili 1920 come al bilancio. L. 1.102.774,51.

Il Consiglio d'amministrazione rimane così composto: Presidente: sen. Colonna principe don Fabrizio — Vice-presidente: Aldobrandini principe D. Giuseppe — Amministratori: Tenerani ing. gr. uff. prof. Carlo, consigliere direttore — Muti Bussi marchese cav. uff. Achille, consigliere vice-direttore — Serafini Giuseppe, consigliere segretario — Ferrajoli marchese Filippo, consigliere delegato alla contabilità — Bianchi avv. cav. Luigi, consigliere delegato alla cassa — Consigliere: Lepri ing. marchese Carlo — Guarnieri comm. Edoardo — Schupfer avv. cav. uff. Carlo — Jachini avv. comm. Enrico — Chigi principe D. Lodovico — Consiglieri supplenti: Galassi avv. comm. Salvatore — Lancellotti principe don Giuseppe — Merolli comm. Paolo Emilio — Bustri Vici ing. arch. Carlo.

Camera di Commercio ed Industria di Napoli

La Società *Oleifici Franco-Italiani* di Napoli, anonima costituita in Barletta con atto Oriona 13 dicembre 1918, cap. 2.000.000, versato, rappresentato da 20.000 azioni di nominali Lire 100,00, valutate pel 1919, L. 165 giusta certificato del Sindacato di Borsa, ha presentato domanda a questa Camera di Commercio per l'ammissione alla quotazione ufficiale delle proprie azioni alla Borsa di Napoli.

Tanto si porta a conoscenza del pubblico agli effetti dell'art. 28 del vigente regolamento generale sulle Borse.

Napoli, li 14 Marzo 1921.

Il Presidente Vincenzo Bruno — *Il Segretario Generale* Corrado Moschitti.

Ultime notizie e informazioni

La Commissione per le spese di guerra

La relazione sull'Albania

Sotto la presidenza dell'on. Rodinò si è riunita la Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra.

Sono intervenuti i senatori Amero d'Aste, Bellini, Beragmasco, Cassis, Cefaly, Gioppi, Mazzoni, Melodia, Cannavina e Mariotti ed i deputati Carnazza, De Giovanni, Mattei Gentili, La Loggia, Merizzi, Albertelli, Romita, Treves e Venditti. Si sono scusati gli on. Tanari e Beneduce. Assiste il segretario generale gr. uff. D'Agostino ed il vice segretario generale gr. uff. Barone.

Il presidente on. Rodinò dichiara di aver convocata la Commissione per esaminare le conclusioni presentate dalla Sottocommissione F, in rapporto ai contratti di carbone stipulati all'estero e per la discussione sulla relazione della Sottocommissione A, riguardante l'azione politica, diplomatica, militar sed economica svolta dall'Italia in Albania.

Dà quindi la parola al senatore Melodia, presidente della Sottocommissione F, il quale riferisce sui contratti di carbone stipulati all'estero. Parlano su tale argomento gli on. Bergamosco, Venditti, Cannavina La Loggia, Merizzi e Carnazza.

Riassume la discussione l'on. Rodinò, su proposta del quale la Commissione ad unanimità di voti, delibera di approvare e comunicare al Governo le conclusioni presentate dal relatore.

Ha poi preso la parola l'on. Carnazza, presidente della Sottocommissione A; il quale informa di essersi recato in Albania, insieme col Procuratore del Re cav. Augusto Ferraro, e di aver raccolto abbondante materiale per un giudizio definitivo intorno a tutta l'azione svolta dall'Italia in Albania.

L'on. Carnazza, ha fatto una larga esposizione degli avvenimenti che si sono svolti in Albania e della azione dell'Italia.

Parlano su tale argomento il senatore Amero d'Aste ed il deputato Treves. Su proposta del presidente Rodinò la Commissione delibera, nominando relatore l'on. Carnazza, che la Sottocommissione prosegua nelle sue indagini e nei suoi accertamenti in modo da poter presentare alla Commissione una completa relazione su tutto quanto riguarda l'Albania. La detta relazione, dopo che verrà discussa ed approvata dalla Commissione, verrà presentata al Parlamento.

L'arrivo del Governatore del Benadir

NAPOLI, 19. — E' arrivato ieri sera dal Benadir il piroscafo *Porto di Savona* con a bordo il Governatore della Colonia comm. Carlo Riberi, accompagnato dal suo segretario particolare e dai direttori delle Ferrovie locali che ieri sera stessa sono partiti per Roma. S. E. Riberi chiederà subito un colloquio al ministro delle Colonie per informarlo sulle condizioni del Benadir specie dopo l'opera iniziata dal Duca degli Abruzzi per la valorizzazione di quella regione. Il Governatore Riberi, secondo quanto ci risulta, insisterebbe presso il Governo centrale per ottenere i fondi sia per la costruzione della ferrovia Afgoi-Lug che per il completamento delle opere necessarie per la rada di Mogadiscio. Il Governatore del Benadir riferirebbe anche sulla situazione creatasi nella regione del Giubaland che com'è noto avrebbe dovuto essere ceduta all'Italia dall'Inghilterra come compenso coloniale, poichè la Gran Bretagna e la Francia si sono divisi gli ex possedimenti tedeschi dell'Africa orientale.

Nessun rifiuto russo

a una nostra missione commerciale

L'« Agenzia Stefani » comunica:

La notizia pubblicata da alcuni giornali a proposito della venuta della Delegazione commerciale russa e cioè di un rifiuto opposto dal Governo di Mosca all'entrata in Russia di una Delegazione Commerciale Italiana è infondata.

Esiste naturalmente il formale impegno di reciprocità da parte del Governo di Mosca per un'analoga nostra missione in Russia, che non è stata ancora nominata.

Per la tutela degli emigranti

I collegi probiviral dell'emigrazione

Sotto la presidenza del sen. conte Bettoni si sono riuniti oggi la Commissione parlamentare di vigilanza ed il comitato permanente della Emigrazione coll'intervento del sen. De Amicis, dei deputati De Ruggeri, Piemonte, Grandi, Jacini e dell'on. Cabrini del Commissario generale e dei Commissari dell'Emigrazione.

La Commissione, dopo approvati i bilanci ha deciso di procedere alle formalità per lo acquisto delle aree necessarie alla costruzione delle stazioni sanitare per emigranti e di alcuni immobili per i servizi relativi e di stabilire un corso di esperimento per la preparazione di capi di azienda agricole all'estero, attuando in tal modo tutto il programma dell'Azione istruttiva e professionale che il Commissariato si era prefisso di svolgere per l'anno in corso.

Approvato inoltre lo elenco delle istituzioni di assistenza che devono funzionare in base al Regolamento per la tutela giuridica, ha proceduto alla costituzione dei collegi provibirali dell'emigrazione.

Il Commissario generale, comm. De Michelis, ha comunicato le provvidenze stabilite per migliorare le condizioni nelle quali si svolge la nostra emigrazione in confronto della crisi generale dei mercati internazionali, ciò ha dato origine ad una lunga discussione, in seguito alla quale il Comitato permanente e la Commissione parlamentare hanno deliberato di associarsi alla presidenza del Consiglio Superiore del lavoro per una azione comune da svolgere presso gli organi competenti del Governo.

E' stato deciso in massima di proporre al Ministro che il Consiglio Superiore della emigrazione sia convocato per il 20 aprile prossimo.

Un Premio del Ministro Sforza

per le scuole italiane all'estero

Il ministro Sforza che — fra le cure del suo ufficio — si interessa con grande amore alle nostre scuole italiane all'estero, ha testè bandito un concorso a premio per un testo di storia patria, che dovrà comprendere la storia romana, medioevale e moderna sino all'ultima guerra e ai relativi trattati.

L'opera potrà essere divisa in tre volumetti rispettivamente per la 4.a, 5.a e 6.a classe, secondo i programmi vigenti per l'istruzione primaria e popolare, e convenientemente illustrata da riproduzioni e vignette. Il premio è stabilito nella somma di lire 5000.

Il concorso si chiuderà un anno dopo la data della pubblicazione del bando nella Gazzetta Ufficiale del Regno. L'opera che potrà essere presentata dattilografata o scritta a mano, dovrà essere pubblicata entro sei mesi dalla assegnazione del premio, che sarà corrisposto dopo la pubblicazione.

La requisitoria del Procur. Generale nel processo contro Malatesta e C.

MILANO, 19. — Mentre Malatesta ed i suoi compagni deliberavano ed attuavano lo sciopero della fame, l'autorità giudiziaria faceva un nuovo passo importante verso l'epilogo del loro processo. Infatti ieri è stato notificato ai singoli imputati in carcere la requisitoria del Sostituto Procuratore Generale. Il documento, che consta di 99 pagine, conclude per l'assoluzione di tutti gli accusati ad eccezione del Malatesta, di Pagliai, di Borghi, di Quaglino, di Mario Basili dei quali si chiede il rinvio alle Assise per rispondere di delitti diversi tra i quali quello di apologia di reato, esclusa la cospirazione. Ora dovrà pronunciarsi su questo atto d'accusa, la Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello. Tra pochi giorni sarà nota anche questa decisione.

Intanto Malatesta e i suoi compagni sono entrati oggi nel secondo giorno di digiuno.

Un redattore di "Umanità Nova" bastonato a Milano

MILANO, 19. — Ieri sera al « Teatro Filodrammatici », ricorrendo l'anniversario della prima delle Cinque Giornate di Milano, si è dato uno spettacolo intonato alla circostanza, che ha dato luogo naturalmente ad una manifestazione patriottica. Ad un certo punto uno sconosciuto dall'alto della galleria ha turbato la manifestazione con una invocazione alla libertà per Malatesta. Come è facile immaginare lo interruttore fu poi identificato per un redattore di *Umanità Nuova*, fu apostrofato, investito e sospinto fuori della sala da una vera folla esasperata. Qualcuno alzò anche le mani ed il bastone sul malcapitato che a stento fu sottratto all'ira dei più accesi da alcune guardie regie prontamente accorse.

Chiusura di stabilimenti in Lombardia

MILANO, 19. — I grandi stabilimenti chimici di Cesano Maderno, Rho e Cengio hanno sospeso la lavorazione licenziando le maestranze quasi al completo. Migliaia di operai restano così disoccupati. A quanto si afferma, la crisi deriverebbe dalla impossibilità in cui l'industria chimica si trova di fronte alla concorrenza dei prodotti chimici i quali come è noto, vengono importati in esenzione di dazio ed in parte accettati dal governo in conto riparazioni per le spese e i danni di guerra.

Il processo per i fatti di Raiano

La sentenza

AQUILA, 19. — Iersera alla nostra Corte di Assise, ha avuto il suo epilogo il processo iniziatosi il 5 marzo pel doloroso conflitto avvenuto in Raiano la sera del 19 aprile 1920 in seguito ad una dimostrazione popolare di protesta per l'aumento della tassa sulle acque, conflitto nel quale trovarono la morte il commissario regio cav. Piccioli e tre dimostranti.

Gli imputati erano 21, dei quali sei latitanti.

Alle 16 il presidente ha dichiarato chiuso il dibattimento e ordinato lo sgombero dell'aula. I giurati hanno impiegato cinque ore per rispondere ai 306 quesiti sottoposti al loro esame dal Presidente.

Il verdetto ritiene Giacomo Zitella responsabile dell'omicidio del regio commissario avv. Piccioli Francesco; Sabatini Davide, Pisone Giovanni, Zitella Salvatore, Di Biase Felice, Gineprini Luigi, di violenza contro un pubblico ufficiale, previo concerto con l'aggravante del numero delle persone che erano più di dieci; Di Pasquale responsabile di minaccia a mano armata in persona del Corsetti.

Per tutti sono accordati il beneficio del vizio parziale di mente e delle circostanze generiche, meno che per il Salvatore Zitella al quale sono negate le attenuanti.

Il P. M. chiede la condanna di Giacomo Zitella a tredici anni e dieci mesi di reclusione, di Sabatini Davide, a cinque anni di reclusione, di Pisoni Giovanni a cinque anni, di Di Biase Felice a sei anni, di Ginepprini Luigi a cinque anni e di Pasquale Francesco a nove mesi di reclusione. Per tutti poi, meno che per il Di Pasquale, la sorveglianza della P. S. le spese e le multe stabilite dalla legge. Richiede poi l'assoluzione per tutti gli altri otto imputati.

Il presidente ha ridotto di un quarto le richieste del P. M., e cioè ha condannato: Giacomo Zitella a 10 anni, sei mesi e dieci giorni di reclusione e due anni di vigilanza speciale; Salvatore Zitella a quattro anni, nove mesi; Sabatino Dalice a tre anni e nove mesi; Gineprini Luigi a tre anni, mesi uno e giorni quindici; Bisone Giovanni, tre anni e un mese; Di Pasquale Francesco cinque mesi.

Gli altri otto imputati sono stati assolti e rimessi in libertà. E' stato scarcerato anche il Di Pasquale che aveva già scontata la pena.

Il pubblico ha commentato favorevolmente la sentenza.

TRA SOCIALISTI E FASCISTI

Sanguinoso conflitto nel Ferrarese

FERRARA, 19. — Continua acerbissima la lotta tra i fascisti e i socialisti, dando luogo quotidianamente a conflitti con gravi conseguenze.

Nel comune di Ro da vari giorni i leghisti si aggiravano minacciosi manifestando propositi di vendetta contro i proprietari ed i fascisti, tanto che le autorità avevano consigliato questi ultimi a non uscire dalle abitazioni per evitare gravi disordini; e proprietari e fascisti si erano infatti astenuti dal mostrarsi in pubblico.

Ieri però un centinaio di fascisti e proprietari si è raccolto per opporre un'azione di protesta contro le minaccie leghiste. La colonna ha incontrato un gruppo di leghisti e lo ha assalito. Ne è nata una violentissima zuffa nella quale si sono scambiate molte bastonate e colpi di fucile. La battaglia sembrava ad un certo punto quietata, senonchè lo scoppio di alcune bombe a mano lanciate da gruppi sopraggiunti l'ha di nuovo riaccesa e la zuffa si è mutata in un vero e proprio combattimento, nel quale sarebbero state messe in opera perfino delle mitragliatrici opportunamente piazzate.

I leghisti hanno finito per avere la peggio e si sono dati alla fuga per la campagna. Si lamentano numerosi feriti.

15 feriti presso Rovigo

ROVIGO. Nel mattino di ieri, in località denominata Signoria, mentre una cinquantina di lavoratori che avevano accettato i patti di compartecipazione stavano lavorando nel fondo di certo Mazzalotto, sopraggiungevano un migliaio di leghisti armati di zappe e di bastoni, i quali misero in fuga i lavoratori bastonandone parecchi. Venuti a conoscenza del fatto, i fascisti del luogo, in numero di trenta circa, accorsero sul posto accolti da lancio di pietre e colpi di arma da fuoco da parte dei leghisti. I fascisti risposero sparando in aria molti colpi di rivoltella.

Fortunatamente, per il pronto accorrere dei carabinieri, il conflitto venne sedato; si hanno a deplorare una quindicina di feriti leggieri. In città per questo fatto serpeggia un certo fermento.

Il segretario del Fascio bolognese scarcerato.

BOLOGNA, 19. — Nella mattinata e nel pomeriggio d'ieri, a Ferrara, il segretario politico del Fascio bolognese Arpinati ha subito l'ultimo interrogatorio. Quindi il giudice istruttore del tribunale di Ferrara, udito le ultime testimonianze, ha emesso in serata l'ordine di scarcerazione per inesistenza di reato.

La scarcerazione è avvenuta verso le 19. Alle 22,35 col treno di Ferrara, l'Arpinati è giunto nella nostra città salutato alla stazione da un migliaio di fascisti e di simpatizzanti bolognesi con fiaccole, lumicini alla veneziana, ecc. Ordinatosi il corteo, i fascisti con l'Arpinati a capo, hanno risalito via Indipendenza, piazza Vittorio Emanuele e quindi girando per via dell'Indipendenza e via Repubblicana si è recato in via Marsala dove ha sede il Fascio e qui si è sciolto. Non si è avuto a deplorare il minimo incidente.

Socialisti arrestati a Castellammare Adriatico.

CASTELLAMMARE ADR., 18. — Su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore presso il tribunale di Teramo, sono stati tratti in arresto dal vice-commissario di P. S. Santilio Luigi e dagli agenti investigativi Manili Elia e Tarquini Luigi i muratori Gambini Nicola, fu Michele, di anni 45, Monasterio Tullio, fu Francesco, di anni 23, e Verrocchio Domenico, fu Giuseppe, di anni 25, quest'ultimo consigliere comunale socialista.

I tre arrestati debbono rispondere di attentato alla libertà del lavoro e di sequestro di persona.

E' stato emesso mandato di cattura anche contro il segretario della locale Camera del lavoro Presutti Ismeraldo; ma, come si ricorderà, questi già trovasi in stato di arresto nelle carceri di Ancona dove fu processato per porto d'armi abusivo e già condannato a 3 mesi e 10 giorni di reclusione.

Gli arrestati oggi stesso sono stati tradotti a Teramo a disposizione del giudice istruttore di quel Tribunale.

Il piano di operazioni dei rivoluzionari senesi.

FIRENZE, 19. — Si ha da Siena che la circolare dattilografata sequestrata nell'abitazione del capo-lega Lorenzetti, a Marmoraia, e di cui avete già pubblicato un cenno, comincia col dire che bisogna essere pronti all'azione perchè la grandiosa agitazione proletaria deve portare inevitabilmente alla tanto auspicata dittatura del proletariato. Parla della costituzione di squadre in bicicletta e a piedi onde tenersi costantemente a contatto coi dirigenti. Li esorta a scegliere le vie traverse qualora le vie principali fossero perlustrate. Inoltre si parla di interruzioni di servizi pubblici quali ferrovie, tram, uffici postelegrafonici, di depositi di generi alimentari e perfino di medicinali. Si dice che anche le donne e i ragazzi se adoperati con discrezione, potranno essere utili. Infine si raccomanda la vigilanza e la prontezza nell'ora dell'azione.

Ancora l'imboscata di Empoli

La salma del carabiniere Pinna recuperata.

FIRENZE, 19. — I palombari giunti ad Empoli dalla Spezia per ricuperare in Arno il cadavere del carabiniere Giovanni Pinna, sono scesi nell'acqua del fiume, ma le loro ricerche hanno dato esito negativo. Allora si è ricorso ad un ultimo espediente: con un filo di ferro spinato immerso nell'acqua si è percorso tutto il tratto del fiume, in cui si supponeva dovesse trovarsi il cadavere del disgraziato milite.

Infatti il corpo del povero Pinna fu finalmente trovato, estratto dall'acqua e trasportato a mezzo della « Croce d'oro », nella sala necroscopica dell'ospedale.

Durante il percorso, tutti si scoprivano il capo e da alcune finestre venivano gettati dei fiori sulla bara.

E' rimasto accerato che il Pinna giunto presso il pubblico macello, si era tolto la giubba per tentare di attraversare il fiume a nuoto e mettersi in salvo. Ma i manigoldi che gli stavano alle calcagna lo uccisero con numerosi colpi di rivoltella e lo gettarono poi in Arno.

L'altra persona che fu gettata nel fiume e ritenuta per morta, in località Pagnana è il marinaio Michele Vallelunga, il quale potè mettersi in salvo ed ora si trova all'ospedale in via di guarigione.

La polizia continua attivamente le ricerche per assicurare alla giustizia tutti i colpevoli.

I briganti istriani condannati alle Assise di Pola

TRIESTE, 19. — Alle Assisi di Pola è finito il processo che durava da parecchi giorni contro i briganti istriani, delle cui gesta parlarono lungamente a suo tempo le cronache dei giornali. I banditi, tranne uno che è stato assolto, sono stati tutti condannati a pene varie, ma tutte gravi; Martino Pranz a 16 anni, Antonio Maras a 16 anni, Pietro Medak a 12 anni, Tomaso Cadalak a 10 anni e Antonio Calcich a 8 anni.

Paolo Sussich è stato assolto.

Borsa di Roma

19 Marzo 1921.

Rendita 3,50 % cont. 72,80; fine 73,06 — Cons. 5 % 1918 cont. 75,62 1/2; fine 75,72 1/2.

AZIONI: Banca d'Italia 1410 — Istituto Fondiario 420 — Banca Commerciale Italiana 1114 — Credito Italiano 668 — Banca Italiana di Sconto 579 — Banco di Roma 118 1/2 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 290 — Mediterranee 140 — Rubattino 567 — S.N.I.A. 45 — Tramways Roma 120 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 411 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 580 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 82 — Ansaldo 128 — Metallurgica 81 — Miniere Elba 105 — Miniere Antimonio 48 — Kerka 440 — Viscosa di Pavia 95 — Miniere Montecatini 49 — Immobiliari 418 — Beni Stabili 310 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi Rustici 297 — Risanamento 373 — Carburo 675 — Azoto 275 — Elettrochimica 84 — Forni Elettrici 55 — Zuccheri Romani 59 1/2 — Eridania 291 — Molini Pantanella 132 1/2 — Marconi 178 — F.I.A.T. 171 — Cotoniere Meridionali 103 — Cosulich 445.

CAMBI: Parigi 170,50 — Londra 96,50; 96; 95,75-50-25-75 — New York (chèque) 24,90; 24; 24,10 — Berlino 35,50 — Belgio 177.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vanetalia, gerente responsabile.